OR ILEGIO DRAMMATICO
SERIE VI.a FASC.o 303

I GIOVANI

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

LEONE LAYA

Ogni serie è divisa in circa 52 fascicoli, che si pe
sono riunire in 12 volumi. Si pubblica un fascico
ogni otto o dieci giorni, contenente una o due prod
zioni al prezzo di ital. centesimi 35 e si accordano s
parati senza aumento di prezzo. Le domande si dir
gono alla libreria *Borroni e Scotti*, indicando il se
plice numero del fascicolo, il cui elenco dei pubblica
è riportato sulla coperta.

Le lettere, plicchi, gruppi, ecc. si indirizzeranno
franchi di spese, agli editori del FLORILEGIO DRAM
MATICO presso la libreria *Borroni* e *Scotti* in Milan

MILANO
PER BORRONI E SCOTTI
1856

Elenco delle Produzioni pubblicate

1 La parte del diavolo. Memorie di due novelle spose 2 Il viscont
toriere 3 Maddalena 4 Lo zio Battista. Una giornata burrascosa
anni di più. 6 Linda di Chamouny. 7 La pretendente. 8 La pazza di
Chi paga i miei debiti? 9 L'avventuriera di Parigi. 10 Statevi coi
stri. 11 Però Giobbie. Quel briccone di mio nipote. 12 La masche
13 I Sinibaldi e i Cusignani. 14 Riccardo Darlington. Era tempo!
scommessa della modista. 16 La contessa d'Altemberg. 17 Un Fra
Siberia. 18 Giacomo il Corsaro 19 Una commedia per la posta. L'
e le sue ceneri 20 La partenza per l'Egitto delle truppe francesi. Le
21 Eulalia Pontois. 22 Satana, o il diavolo a Parigi. 23 Un'invi
mediate. Gelsomina. 24 La pace di Breslavia. Quando l'amor
25 L'ingenua di Parigi. La felice conseguenza d'un ballo mascherato.
dama Bartableue. 27 La figlia del reggimento. 28 Le educande di S
29 Il mio onore! 30 Il passato, il presente e l'avvenire. 31 Matilde.
sorte di Lusturn. Lekain a Draguignan. 33 Giovanna Grey. 34 La
e la moglie. 35 La madre e la figlia. 36 Kean. 37 La contrada del
Quindici anni 38 Le due corone. 39 Il tappezziere Un signore e
gnora. 40 Sergianni Caracciolo. 41 Il ritratto vivente. 42 Giovann
43 La cucitrice e la damigella di compagnia. I due ladri. 45 Ines
amic. 46 Tommaso Chatterton. 47 Il medico del proprio onore. 4
da Montefeltro. 49 L'orfano. Sotto un portone. 50 Presto o tardi! 51
mina. La finta sonnambula. 52 Madamigella Rosa 53 Un secreto di
54 La zingara di Calabria. 55 La giustizia di Dio. 56 Tutti roman
Pirati Ferraresi. 58 Era io! Il Sindaco e gli Zingari. 59 Un testan
riparazione 60 Il momento della punizione. La piccola Lauretta. 61
Giovanna e Giovannina. 62 Il re dei Frontini. Una buona ripulazio
marito in campagna. 64 Una moglie di quarant'anni. 65 Il camt
Landra 66 Beatrice di Tenda. 67 Il buon successo. Il maggiore C
68 Il guardaboschi Ti cedo mia moglie 69 Alifax 70 Il Croci
rosa 71 La signora di Saint-Tropez. 72 Luigi XI. 73 La contessa
rose 74 Lady Seymour. 75 Manetta de' Peregalli. La morte d
76 La donna di Cagliari. 77 L'egoismo. 78 Gli studenti. 79 D
di Bazan. La prova generale del ballo. 80 Dopo ventisette anni. 81
attrice. I due Cesari. 82 La torre d'Ispahan. 83 I due mandati
84 Un tutore a vent'anni. Il capitano Roland. 85 Michelangiol
vaggio 86 Caio Mario. 87 La figlia di Figaro. 88 Noemi. 89 Un
1° ambizione. 90 Il genero d'un milionario. 91 I dilettanti filodram
prova d'un dramma L'uomo allegro il ciel l'ajuta. 92 Mari
93 Una fortuna in prigione 94 L'interdizione. Il figlio del m
turco e la ballerina. 96 Madamigella de la Faille 97 Il Tintoretto
98 Ginevra Arnaldi. 99 Lo stordito. 100 Oreste!!! Il mio vicin
101 Il conte Giuliani. 102 La figlia del reggente 103 Beaumarc
figlio di Cromwell. 105 La Bella e la Bestia. 106 L'ex giovane.
maritare. 107 Il bastardo brettone. 108 Le rovine di Vaudemont.
motto. 110 Mac-Allan. 111 La madre di famiglia a 18 anni.
mane. 112 La duchessa di Chateauroux. 113 I due proscritti.
Domenico. 114 L'ebrea di Costantina. 115 Tre re e tre dame
pesano Carlotta 117 Un vagabondo e la sua famiglia. 118 I mi
nevado. 119 Simone Rigoni. 120 Stefano, e il figlio del proces

I GIOVANI

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

LEONE LAYA.

Ser. VI. Vol. IX. 15

PERSONAGGI

ANTONINO DELORME.
RIGAUD, banchiere a Parigi.
MASSIMO DELORME, nipote d'Antonio.
FRANCESCO, figlio di Rigaud.
MATTEO, portinajo.
Un Cursore.
GERMANO, domestico di Delorme.
GIUSEPPE, domestico di Rigaud.
ANTONIETTA, figlia di Rigaud.
La signora DURMONT, aja di Antonietta.
LUIGIA, cameriera.

La scena è ai nostri giorni.

ATTO PRIMO.

Studio d'artista. Busti, statuette e qua e dri e tele. A sinistra un caminetto. stra un ritratto in piedi del padre di M Una libreria nel fondo. Accanto al cam larga finestra sotto cui una tavola goti quale si vede una pietra litografica. A una sedia a bracciuoli, un letto. La p mezzo.

SCENA PRIMA.

Matteo, Rigaud, Antonietta, Francesco.

Mat. (*sulla soglia della porta*) La entri signor madamigella....
Rig. (*guardando l'orologio di tasca*) Eh! alla fin che mezzogiorno; posso aspettare un quarticello
Mat. Ah, sì, l'aspetti, giacchè il signor Massimo desolato di perdere la sua visita.
Rig. (*ad Antonietta*) Ma dove diamine s'è ficca fratello? Non ci ha dunque seguiti?
Ant. Credo, padre mio, ch' egli abbia trovato un i di carrozze, e forse il suo cabriolet avrà dovuto f qualche tempo.
Rig. S' egli fosse montato nel calesse insieme a cosa non sarebbe andata così.
Ant. Mi pare ch' egli abbia detto di dover andare altri luoghi, dopo aver trovato il signor Massim
Mat. (*accostando una sedia*) S'accomodi dunque, si e lei, madamigella....
Rig. Grazie, Matteo.
Ant. Grazie.
Fran. (*entrando*) Ah! eccomi qua; buon giorno, Matteo. Dunque Massimo non è in casa?

Rig. No; ma e tu dove sei stato? Tu non hai seguito il nostro calesse?

Fran. Sì, ma una gran carretta da ortalano m' ha chiuso il passo all'angolo della contrada di Provenza; c' era poi un cane che s' è posto ad abbaiare al mio cavallo; lo zio Tom si spaventò, fece un salto da banda e mi fece dar dentro....

Rig. Malaccorto!

Fran. Grazie, non ne ho colpa. *(Sottovoce a sua sorella mentre Rigaud si siede)* Poco mancò non fossi arrestato.

Ant. Oh, perchè? *(Spaventata)*

Rig. Papà Matteo.... *(Matteo s' avvicina a Rigaud, che gli parla sommesso)*

Fran. (all'altra estremità della scena, sottovoce ad Antonietta) Imagina che la ruota del mio cabriolè sfiorò la banca d' una venditrice di pomi. Patatrà! tutta la sua mercanzia per la contrada. Allora la figlia d' Eva prese a gridare a quanto n' aveva in gola e a pretendere cinque lire pel suo danno.

Ant. E tu?

Fran. (traendo di tasca un po' di moneta e mostrandogliela) Guarda.... capisci? Tre franchi!... ecco il fondo del sacco.

Ant. Soltanto?

Fran. Per fortuna il mio amico Delamarre passava in quel punto come un *Deus ex macchina*, senza di lui io era forse condotto in prigione in grazia di non aver cinque franchi. Chi crederebbe che un padre lasci suo figlio in tale stato, mio Dio! *(Forte)* Insomma, questo Massimo non si vede?

Mat. Può star a minuti, signor Francesco; egli non ha ancora fatto colazione. *(Antonietta e Francesco vanno verso la litografia)*

Rig. (a Matteo levandosi) È egli sempre quel bravo giovine così ordinato nelle sue cose?...

Mat. Oh! come una fanciulla!... e più ancora, giacche ne conosco qualcuna qui in casa che lo è meno di lui.

Ant. Ah, com' è bello uno studio di artista.

Fran. (sotto voce a sua sorella) Ninetta, parla tu a mio padre, te ne scongiuro; io non posso restare così....

Rig. Capisco, va bene.... Ora potete discen
affari.

Mat. Signori, e madamigella.... ho l' onore
Francesco) Signor Francesco.

Fran. Buon giorno, papà Matteo. *(Matteo*

SCENA II.

Francesco, Antonietta, Rigaud.

Ant. (a mezza voce) Mio buon papà, te ne
gli ciò ch' ei domanda.

Rig. No, egli ha denari a sufficienza.

Ant. Ma se non ne ha più affatto.

Rig. Perchè li ha spesi tutti! Non gli ho io
mese, trecento franchi, or son quindici giorn

Fran. Ma, padre mio, trecento franchi pens.
sono più di quindici luigi.

Rig. Ebbene, al signorino non bastano for
luigi pe' suoi minuti piaceri?

Fran. Minuti!... Questa è proprio la vera pa

Rig. Mentre io penso a tutto il resto....

Fran. Buono! Ecco la canzone che ricomincia

Rig. Mentre io pago il sarto, mentre io mant
cavallo....

Fran. Ed anche il cabriolet.

Rig. Domandi un po' all' amico Massimo, s'e
stimerebbe felice di essere ne' suoi panni?

Fran. Che bella ragione!

Ant. (a Francesco) Oh! in quanto a ciò, è ver

Fran. Ma bene! anche tu adesso!

Rig. Eppure egli vale al par di te!

Fran. Ma bravi! dite anzi ch' egli non val megl

Rig. Certo, egli è meno stordito di te, sebbene
vine, ed egli, più di un altro, dovrebbe avere
stanza. Giacchè alla fine gli è figlio d' un uo
bre: Giorgio Delorme. Peccato che la scienza
sua sola ambizione.

Fran. Come per Massimo, la pittura.

Rig. Sì, ma in quanto a ciò non è il miglior
cui avrebbe potuto appigliarsi; ed è a deside

suo zio Antonino ritorni dall' India per fargli cangiar direzione, giacchè egli ha uno zio molto ricco, il nostro Massimo.

Ant. Ah! tanto meglio.

Fran. Un famoso zio! Se ne sente parlare una volta ogni due anni. Almeno, se non vuol ritornare, dovrebbe scrivere una parola di cuore *(A parte)*... al suo banchiere.

Rig. Il fatto è, che le sue lettere son divenute molto rare. Ma e Massimo perchè non gli ha scritto più di sovente?

Fran. Perchè egli sdegna di farlo, ed ha ragione.

Rig. Tu sei assurdo!

Fran. Grazie!

Rig. Non c' è ragione di essere orgoglioso co' propri parenti.

Fran. Davvero? *(Andando verso di Rigaud)* In tal caso, padre mio, io ti sarei molto riconoscente se mi volessi dare solamente una decina di luigi.

Rig. Eh?!

Fran. Io non sono punto orgoglioso.

Rig. Va al diavolo. Amerei piuttosto gettarli dalla finestra.

Fran. Ebbene, riduciamoli a cinque, cinque miserabili luigi.

Rig. Le zucche!

Fran. Non ne ho più un solo a...

Rig. Tanto meglio, ciò ti serva di lezione. Non tentare dei sotterfugi con me; e soprattutto ch' io non venga a sapere, che tu hai fatti nuovi debiti, se non vuoi ch' io diminuisca ancora il tuo assegno, e ti mandi a Bordò presso i fratelli Morel. Vedresti se laggiù que' signori ti regalerebbero un cabriolet, e le mille altre delicature ch' io ti faccio godere.... ingrato.

Fran. Ma, padre mio, gli è appunto perchè voi m'avete dato il cabriolet, che...

Rig. Basta! *(Entra un domestico)*

Ant. Oh, vedi Giuseppe!...

Rig. Cercate di noi, Giuseppe?

Fran. *(fra sè)* Che catena di ferro

SCENA III.

Antonietta, Francesco, Giuseppe, R

Giu. (con lettera) Signore, son venuto con che fu portata questa notte da un corri dal portinaio. V. S. era a letto....
Rig. Date qui.
Ant. (dall'altra parte della scena, a Franc sa è questo?
Fran. Una pietra litografica.
Ant. Ah!
Fran. Non toccarla veh!...
Rig. (a parte) Ma questo carattere!
Giu. La persona che l' ha spedita è giunta o tende a casa il di lei ritorno. La signora l comandò di venire a cercarla.
Rig. Antonino, di cui parlava poco fa... arriva vero!
Fran. Che cosa è, padre mio?
Rig. Lasciami stare. *(Legge)* « Mio caro Rigai « zanotte io sbarco all' Havre, stanco come « che arriva da Calcutta in linea retta ». (questo un sogno? « Io sarò da te domani « zogiorno, e però credo ben fatto il preveni « trent'anni di lontananza ed il sole dei tropic « un uomo. Puoi imaginarti il mio contento « finalmente stringerti la mano, mio buon a « un sì lungo esilio, nel quale tu mi hai da « una prova di ricordarti di me; nè io igno « la tua amicizia pel mio povero fratello. « dunque; noi avremo a parlare di cose molt « mio cuore. Il tuo vecchio camerata Antoni « me ».
Ant. Caro Antonino! *(A Francesco passeggian studio)* Le ha fatte lui tutte queste belle cose
Fran. S' intende.
Rig. Posritta: « Non lasciar nemmeno trapelare u « del mio arrivo a Massimo. Tu capisci ch' io « glio serbare il diritto di fargli un'improvvis

« annunciargli la fortuna che l' attende. » *(Fra sè)* È troppo giusto! « E dove vive questo caro orfano, che fa « egli dopo che la mano paterna non è più presso di « lui? Ecco ciò ch' io ardo di sapere prima di correre « a stringerlo al mio seno. Addio, addio ». *(A Giuseppe)* La signora Durmont vi ha ella detto che la persona che vi aveva scritta questa lettera....?

Giu. Aspettava V. S. nel suo gabinetto.

Rig. Figli miei, partiamo tosto. *(A parte)* Però io farei molto bene a far in modo che Massimo non abbia a sortir di casa. *(Ai figli)* Un momento. *(Si siede per scrivere)* Non diciamogli nulla che gli dia sospetto. *(Matteo entra in iscena) (Scrive)* Gli scriverò il motivo per cui io era venuto. *(A Matteo)* Papà Matteo, io non posso attendere di più. Ecco una parola per lui.

Fran. (ad Antonietta) Egli ha l' aria gaia, il papà.

Ant. È vero.

Rig. Andiamo, venite con me. *(Esce con Antonietta)*

Fran. (a parte) Questo sarebbe il momento buono di dargli un ritocchino. *(A Matteo)* Dite a Massimo che io sarò di ritorno fra poco.

Mat. Non la dubiti, signor Francesco.

SCENA IV.

Matteo *solo nel fondo.*

La è divenuta una bella fanciulla, madamigella Rigaud. Insieme al signor Massimo, sarebbe una bella coppia in fede mia. Ah! ma la figlia d' un banchiere ho paura non abbia a sposare un' artista. *(Mettendo il latte al fuoco, preparando il tutto per la colezione)* Eppure il signor Giorgio Delorme suo padre, era un uomo proprio del numer uno, e celebre. *(Richiamandosi in mente)* Che cosa era egli? Mi pare che cominci per L. Un professore? No, professore non comincia per L... Uno dell'accademia? Ah sì, un *lacademico.* E che signori riceveva egli, quantunque stesse al terzo piano! dei pari di Francia e degli ambasciatori. Io ne andava superbo; e invece quel vecchio ladro d'un

inquilino di primo piano, ne provava una st
di boria, non mi dà che cinque franchi di
l'anno. Il signor Massimo è più generoso c
o tremila lire di rendita. Ah, eccolo!

SCENA V.

Massimo e detto.

Mat. Ah, il signore canta; il signore è allegro,
glio!

Mas. Tutt' altro, papà Matteo; canto perchè
allegro, se lo fossi, non avrei bisogno di can

Mat. *(presentandogli la lettera di Rigaud)*
gnore.

Mas. Che cosa è?

Mat. Due righe che vi ha lasciato il signor Rigau

Mas. Ah, il padre!

Mat. Non son cinque minuti ch'egli è uscito di
sua figlia e suo figlio.

Mas. Con madamigella Antonietta? Ah, diam
buon vento li aveva qui condotti?

Mat. Non so; non hanno potuto aspettar di pi
il signor Francesco tornerà fra poco. Vuol
colazione?

Mas. Perchè no? *(Leggendo la lettera, mentre*
va a disporre per la colazione) « Mio caro M
« sono salito da voi, dopo aver fatto una visi
« vostra eccellente vicina, la marchesa di Mir
« voleva stringervi la mano e prevenirvi che, sicc
« facile ch' oggi vi arrivi qualche commissione, f
« bene a non uscir di casa troppo presto ». Benis
ho giusto bisogno di qualche lavoro...

Mat. Ecco pronto, signor Massimo.

Mas. No, lasciate tutto a suo luogo, qui. Mettete il
ret là in quell'angolo.

Mat. Non occorre più di nulla?

Mas. No, no, grazie! *(Matteo sorte)*

SCENA VI.

Massimo *solo, fa colezione e intanto osserva la pietra litografica.*

Bravo, signor Rigaud, ha pensato a me; ha fatto un' opera buona, tanto più ch' egli non va pazzo per le belle arti. La sua commissione sarà la benvenuta. Tanto più se gli altri comperano la mia litografia. *(Guardandola)* Davvero mi sembra che non la sia mal riuscita; il cavallo ha abbastanza slancio: questa siepe di mirtillo messa là attraverso la strada mi richiama quella che separava il parco dall'orto nella casetta dove stava mio padre d'estate a Fontenay-aux-Roses. Però c'è un ramo che vorrebbe essere un po' più piegato. *(Lascia il cucchiajo, prende il lapis e si pone a ritoccar la litografia)* Ecco....

SCENA VII.

Francesco *e* detto.

Fran. Buon giorno, amico.

Mas. (continuando a lavorare) Addio, Francesco. Ho sentito che tu sei già stato qui stamattina con tuo padre e tua sorella. Quanto m' è dispiacciuto di non essere....

Fran. Tu lavori alla tua litografia? Antonietta avrebbe voluto guardarla, ma io temeva di guastarla, ed abbiamo rispettata la carta di seta.

Mas. Come la ti pare oggi?

Fran. (guardandola di sopra le spalle di Massimo) Benissimo, perfetta. Che slancio quel bajardo; come si vede ch'egli salta via la siepe senza che le foglie sentano neppur il vento delle sue zampe.

Mas. Davvero?

Fran. Ah! io non aveva osservato ieri quel fanciullo là nell'angolo.

Mas. L'ho fatto stamane.

Fran. Come è bello, e come corre dietro quelle anitre! E quanto speri di venderla?

Mas. Trecento franchi.
Fran. Non più?
Mas. Felice se posso trovarli.
Fran. Possibile! Trecento franchi questo p
suo cavaliero, e questo bosco di castagni a
sinistra quella pianura immensa. Ma solame
re'ce n'è per più d'un milione. La è una n
trecento franchi!
Mas. Ti pare? Povero Francesco, perchè non
nistro; tu mi daresti delle commissioni, n'è
Fran. E ti farei camminar sull'oro.
Mas. Peccato!
Fran. Ma, a proposito di denaro, guardami d
po'. Non mi vedi tu una cotal aria?...
Mas. Abbastanza conquistatrice; or bene?
Fran. Amico mio, poco fa ho avuto un lampo
ho fatta una superba operazione.
Mas. Diamine, raccontami un po'.
Fran. Tu sai che mio padre continua a tenerm
mente alle strette; è la sua passione; egli ha
lire di rendita, ne guadagna il doppio colla su
e non mi dà che trecento franchi al mese pe
piaceri, sotto pretesto ch'io ho fatto da sette
mila franchi di debiti. Davvero io ne rido, parol
re... giacchè tu sai bene che simili idee... non si
discutere... sono idee ultra... Io rispetto mio pa
il re dei galantuomini, ma fra noi che cosa vu
faccia con trecento franchi al mese in tasca? Ti
ch'io me ne rido. *(Si leva cercando in saccocci*
diamine ho ficcati li miei cigaretti. Ah, eccoli.
Mas. Sai tu che sei bello, a lamentarsi di non a
trecento franchi al mese per divertirti? Che
che non ne ho più di cinquanta per vivere?
Fran. Che ragione! Ma tu sei l'uomo più felice
ricco dell'universo, tu.
Mas. Va bene! Spiegami un po' questo enigma ch
sarò grato.
Fran. Tu sei artista, figlio del celebre scienziato
Delorme, membro dell'Istituto, e chi ti vede dice
un bel nome e pochi soldi, e a nessuno verrà in
di lamentarsi se tu non fai alcuna spesa, neppure

signorine, che sono pure tanto severe su questo proposito. Anzi, esse avranno il cuore disposto a crederti generoso; tutti gli artisti sono prodighi, questo si sa.

Mas. Ce ne sono però, nella massa, di avari più di un Arpagone.

Fran. Sì, ma allorchè questo buon pubblico ha sposato un' idea falsa, neppur il diavolo gliela farebbe mutare. Così se un artista regala un mazzo di tre lire, ciascuno esalta la sua magnificenza. Io invece, mio caro, figlio di un banchiere, il cui nome suona come denaro, se non spendo e spando sono un esoso.

Mas. Ah, ah!

Fran. Andrò io intorno a trombettare, che non mi si dà che tanto e tanto! Che importa, direbbero che faccia dei debiti; — ma, se ne faccio, mio padre mi diminuisse la pensione, e mi spedisce a Bordò in una casa di commercio. Eh? che ragioni senza sugo. Ch'egli s'industri. Quando si ha un padre banchiere e milionario, se non si sa procacciarsi denaro si è un imbecille, se non si spende, si è un ladro. Non c'è via di mezzo.

Mas. C'è pur del vero in ciò che tu dici.

Fran. Tanto vero, che da otto giorni non ho messo il piede sul palco scenico dell' Opera.

Mas. Perchè mai?

Fran. Perchè sono al verde, per bacco!

Mas. Al verde?

Fran. Come vuoi ch' io faccia? Mio padre ha delle scuderie molto belle, giacchè non guarda a spendere in fatto di equipaggi, ed anche a me ha regalato un cabriolet molto di buon gusto, col suo groom in livrea, e un *stepper* puro sangue. Eppure, ci son dei giorni che io ne discendo con cinque franchi in tasca, e molto meno. Andate un po' con cinque franchi ad avventurarvi in mezzo ad un corpo di ballo.

Mas. Capisco ch'è un po' poco.

Fran. Tanto più che, vedi, io non mi faccio illusioni.

Mas. Che vuoi dire?

Fran. Voglio dire che mi è facile il vedere ogni mattina nel mio specchio, che io non ho precisamente le fattezze di Apollo. *(Massimo ride)* Nè mi lamento, giacchè invece il cielo m' ha fornito uno stomaco eccellente, la

qual cosa io preferisco infinitamente più che
profilo greco del mondo. Ma intanto se la
mi ha favorito, bisogna bene crearmi quei v
tizii, artificiali; io sono filosofo!

Mas. Ah, ah! E poi, fa così piacere a pagare.
quella tua operazione?

Fran. Ah, è vero. Dunque io mi trovava stama
più dolorosa condizione, mi restavano tre fr
lettera, tre franchi! Avrò quattrocentomila lir
ma intanto stamattina non mi restavano ch
franchi per andare fino alla fine del mese, e
quindici.

Mas. Quattro soldi al giorno. Meno dell'Ebreo

Fran. Era a questo punto, e mi perdeva in in
zi....

Mas. Quando a un tratto....

Fran. Quando, precisamente passando davanti
del mio sarto, che dimora nella mia contrad
molto comoda, ma che costa caro, giacchè a
passar davanti mi lascio sedurre.... ma tutto c
che un dettaglio...; entro, Lacroix, gli dico, av
gno di denaro? — Signor no, mi risponde que
striale pieno di buon gusto e di spirito, c
drai. — « Ah, voi siete ben fortunato! » scl

Mas. Ah certo!

Fran. Fatemi vedere il mio conto. Mille e quattr
sessanta franchi. Va bene; portatelo subito a n
dre, che entra in casa or ora; egli vi pagherà com
pre, a pronti contanti, salvo forse lo sconto dei s
ta franchi.... voi sapete che la è una sua mani
rar il prezzo; egli non ama i rotti e poi egli h
liste dei sarti certe idee che io non divido con l
caro Lacroix. accettate tranquillamente quella rid
ed io vi faccio qui una cambiale a tre mesi per
ra somma, scelgo inoltre qualche taglio di calzon
gilè dei quali debbo aver bisogno. — Quell'artist
nente comprese subito la cosa, andò da mio padr
tanto ch'io scriveva la cambiale, e dopo dieci min
mi rimetteva il morto.

Mas. Davvero?

Fran. Guarda, dei biglietti di banca, dell'oro, e

scudi, ne vuoi? Ora la mia tasca è come una saccoccia d'un mercante di buoi. Insomma, ecco qui mille e quattrocento lire, meno quaranta franchi di fiori che ho spedito a.... a un capitano dei dragoni. *(Contando e facendo suonare il danaro)* Tra la la la la. Tu ridi, Rubens, che ne dici dello scherzo; non c'è male eh?

Mas. Sì, un po'....

Fran. Un po' slanciato forse; ma chi ne ha colpa? *(Cantando)* Tra la là. È la colpa del caro papà.

Mas. *(ridendo)* Ah, ah!

Fran. Certo, di mio padre. Perchè non mi ha dato dieci luigi questa mattina, o anche soltanto cinque.... miserabili cinque? M'avrebbe commosso, mi avrebbe disarmato, soprattutto facendo la cosa di buona voglia; niente, mi lascia con tre franchi; tre franchi! Dimmi tu, poteva io trottar nel mio cabriolet un mese di seguito con tre franchi?

Mas. Ma certo che....

Fran. *(con enfasi)* Ch'egli mi tolga piuttosto il suo cabriolet, il suo stepper, il suo groom in livrea, e la mia stupida posizione sociale, che non mi importerebbe gran che; volete anzi che io vadi intorno coi zoccoli, anderò intorno co' zoccoli; ma perdio, se siamo ricchi, facciamo il signore, se siamo poveri, facciamo il povero. Non ti pare, tu che sei un giovane di criterio?

Mas. Oh, sì, mio povero amico, tu parli abbastanza giusto!

Fran. Mi dai la tua benedizione; allora sono felice. Ed ora non perdiamo tempo; io ti conduco alle corse, e sta sera a cena....

Mas. Ci son le corse oggi?

Fran. Alla Marche. Un steeple-chase magnifico. Tutto Parigi ci dev'essere. E dunque non ti muovi?

Mas. Gli è che.... non so se devo. Queste due righe di tuo padre che mi dicono di stare in casa. Sai tu che cosa voglia egli dire? *(Gli dà la lettera)*

Fran. Ah sì, un' inezia, un piccolo disegno per una lotteria, di cui la marchesa di Miroix è direttrice. Ed è per questo ch'egli ti suggerisce di chiuderti in casa? Grazie mille. Vieni, vieni con me laggiù.... vedrai dei famosi cavalli puro sangue e delle donnette adorabili.

È un spettacolo che ti ispirerà la fantasia;
sicuro che ti divertirai; hanno disposto il t
degli accidenti diabolici. Lord Bloom che mo
condusse seco il suo medico. Questi inglesi
delle belle.

Mas. Andiamo, dunque.

Fran. Bravo!

Mas. Hanno picchiato, mi pare, alla porta. Av

SCENA VIII.

Antonino *e* detto.

Ant. *(a Francesco)* Il signor Massimo Delorme

Mas. *(avanzandosi)* Sono io, signore.

Ant. Ella? *(A parte)* Sì, è lui!... Come rassomi
padre.

Fran. Io me ne vado a far attaccare i cavalli
torno.

Mas. Va bene, siamo intesi.

Fran. *(salutando Antonino)* Ho l'onore.

Ant. *(salutando)* Signore ...

Fran. *(fra sè)* M'è simpatico quest' uomo.

Ant. *(a parte)* Dio, come mi batte il cuore! e
salterei al collo volontieri. Ma no, aspettiamo.
*dandosi intorno e vedendo il ritratto del p
Massimo)* Giorgio! Oh, è ben desso! Mio pov
tello!

SCENA IX.

Massimo, Antonino.

Mas. Signore, sono agli ordini vostri. *(Fra sè)*
m'ascolta, contempla il ritratto di mio padre.

Ant. Ah, mille scuse, stava guardando quel ritrat
è molto bello.

Mas. Certamente; è il ritratto di mio padre.

Ant. Lo riconosco..... da quelle parole scolpite
cornice. « A Giorgio Delorme, l'amico Ingres, 1
(Guardandolo di nuovo) Ammirabile davvero.

) Diavolo, fosse un amatore!
niamo a noi; favorite a leggere questa lette-
lel signor Rigaud.
gnor Rigaud? *(Prende la lettera e l'apre)*
così lui senza dubbio il suo avviso.
dandosi intorno con emozione) Povero giovi-
dunque la cameretta dove egli passa la sua

endo) « Mio caro Massimo, io vi mando uno
ici amici, che brama avere il suo ritratto
enere di quello che avete fatto per Francesco.
na molta fretta, mi ha chiesto di un pittore, ed
subito pensato a voi. Non ho parlato di prez-
a voi potete farlo istessamente, giacchè gli è un
iatore che ama le arti e che vi pagherà molto be-
(Fra sè) Tanto meglio! *(Forte)* Voi deside-
gnore, aver il vostro ritratto? Io vado superbo
signor Rigaud abbia pensato a me, e sono tutto
dini vostri.
meraviglia! Allora possiamo cominciare a dirittura
v'è d'incomodo.
me volete. *(Fra sè)* Oh, diavolo! E Francesco?
rridendo) Io era venuto, ve lo confesso, coll' in-
ne d'incominciar tosto la seduta.
nissimo, benissimo. *(Fra sè)* Un viaggiatore che
bene non converrebbe il lasciarlo. *(Ad Antonio)*
te dunque di sedervi. Se mentre io mi occupo
apparecchi, volete gettar gli occhi su questo al-
..
Non vi disturbate; ecco qui dei quadri e delle sta-
e; io sono viaggiatore, vale a dire curioso, un po'
ta, e se voi lo permettete, io mi do il piacere di
eggiare in mezzo alle vostre ricchezze.
cercando l'occorrente per dipingere) Ah, signor
l'inventario non sarà molto lungo; tranne quel
atto che voi avete già osservato e che è un capola-
per tutti, il resto non ha valore che per me solo.
Forse agli occhi di un osservator volgare... ma io
picco di saperne un po' più di questi. Ecco, per
mpio, un acquerello che io attesto essere di una sor-
endente fedeltà. Voi avete copiato questo luogo nelle
inanze di Parigi, non è vero?

Mas. Sì, signore.

Anto. È il Val-aux-loups, tra Plessis Piquet et Fontenay aux Roses?

Mas. (sorpreso) Appunto; voi conoscete quei luoghi?

Anto. Ho abitato quel villaggio in un'epoca in cui voi non eravate ancora a questo mondo.

Mas. (fra sè) Pare ch'egli non sia forestiero. Gli è pur un disagio il non sapere con chi si parla. Il signor Rigaud s'è scordato di mettere il nome nella lettera, e sarebbe forse un'indiscretezza il domandarglielo.

Anto. (in fondo a destra) Ah, ah! Vedo nella vostra libreria le opere di vostro padre; io le ho lette in uno de' miei viaggi, molto lontano di Francia. *(Fra sè, guardandosi intorno)* Dio mio, come mi sento felice in questo luogo. Oh, cielo! il ritratto di mia madre! *(Lo prende dal tavolo e lo copre di baci nascostamente; poi ad un moto di Massimo, lo ripone al suo posto)* Che superba miniatura. È impossibile di imaginar fattezze più nobili e più soavi.

Mas. È mia nonna.

Anto. Giovine e bella ancora.

Mas. Di quarant'anni sul ritratto.

Anto. Gli è d'Isabey, non è vero?

Mas. Difatti, e sebbene non ci sia sotto il nome dell'autore....

Anto. Lo conosco alla finezza del lavoro e alla grazia dell'abbigliamento.

Mas. (fra sè) Capperi, che conoscitore! *(Forte)* Isabey era un amico della mia famiglia.

Anto. Ho conosciuto anche lui.

Mas. (fra sè) Insomma, questo sconosciuto conosce tutto.

Ant. Oh! anche questi due medaglioni sono suoi.

Mas. Sì, signore, uno di mio padre, l'altro di mio zio, entrambi vestiti da collegiali.

Anto. (fra sè) Oh, sì, eccoci vicini, e Giorgio pare osservarmi ancora.

Mas. Signore, or tutto è pronto; s'ella vuol accomodarsi. *(Antonino siede a destra sopra una scranna che Massimo gli porge. Massimo dinanzi al cavalletto)*

Anto. Voi avete dunque uno zio?

Mas. Sì, signore. Anzi, è ora il solo parente che mi sia

; pure io non lo conosco. Egli è nelle Indie. Ma
a, devo prendervi di faccia, o a tre quarti?
, di faccia, amo meglio guardarvi, se ciò non vi
.
ato meglio.
r chiacchierare si è più a bell'agio; giacchè an-
endosi ritrarre si può chiacchierare, non è vero?
certo, così la fisonomia riesce anzi più animata,
vera.
anto meglio, giacchè io sono molto ciarliero, ve
vengo.
n potrò che guadagnarvi, signore.
Voi siete troppo gentile. Dunque vostro zio è in
? e che cosa diamine fa laggiù? Non pensa egli
nare in Francia?
ho a dir il vero, io non l'aspetto più. Quando
rdetti mio padre, or sono tre anni, ricevetti una
a da lui piena di bontà che mi fece sperare, ma
non è venuto; bisogna dire che i suoi interessi
iano trattenuto.
E siete in collera con lui?
No, ma pure ho avuto il dolore d'essermi ingannato.
(fra sè) È un po' in collera. *(Forte)* E dove abita?
A Calcutta.
Vi commercia?
È armatore.
Gli è uno stato che va soggetto a grandi rischi e
olte servitù. Forse alcune imprese cominciate l'han-
trattenuto là suo malgrado. Conosco quel mestiere
Io avea un amico che era armatore, e vi so dir io
sarebbe ingiustizia se lo accusaste.
Lo diceva anche mio padre.
Ah! tanto meglio!
Ma egli non sperava di rivederlo, e allorchè arri-
va una lettera, di quando in quando, che conteneva
omesse di ritorno, io sentiva ch'ei diceva a mia ma-
e: No, è impossibile, egli s'inganna da sè stesso, io
n lo vedrò più Antonio.... Mio zio ha nome Antonio.
E questo pensiero lo addolorava?
. Certamente e molto.
o. (fra sè) Povero fratello! *(Si fa pensoso)*

Mas. *(fra sè)* Quest' uomo ha una bell' aria di testa, la fronte larga, gli occhi espressivi, la fisonomia buona. È singolare, io ci trovo qualche cosa di mio padre. *(Forte)* Signore, vorreste aver la compiacenza di avvicinarvi un po' più ?

Anto. Di tutto cuore! *(S' avanza)* Egli deve aver però guadagnato molto laggiù ?

Mas. Eh? di chi parlate, signore ?

Anto. Ma di vostro zio.

Mas. Ah, è vero!

Anto. *(fra sè)* Non ci pensava neppur più. *(Forte)* Voi dovreste essere il suo erede.

Mas. Non ne so nulla. *(Fra sè)* Mi diverte con tutte queste domande.

Anto. Uno zio di Calcutta è come uno zio d'America; e per bacco, son persuaso che una sostanzetta un poco sostanziosa che vi arrivasse col battello a vapore, non vi farebbe male.

Mas. No, davvero.

Anto. Anche se costretto a goderla a metà col vecchio zio.

Mas. Povero zio; pel maggior tempo possibile!

Anto. *(fra sè)* Alla buon'ora, gli è un bravo giovine, per nulla interessato. *(Forte)* Ebbene, cosa volete, io sono convinto ch' egli ritornerà.

Mas. Dio lo voglia.... Ma vi prego....

Anto. Con due o tre milioni e forse più ancora.

Mas. *(fra sè)* Egli non può star a segno.

Anto. Ch' egli vi cadrà qui in istudio....

Mas. Sarebbe una bella improvvisata !... Ma vi prego....

Anto. Col pretesto forse anche lui di far fare il suo ritratto. *(S'avvina colla scranna)*

Mas. Come ?

Anto. E mi par già di vederlo prendervi per una mano e dirvi: Mio caro Massimo, perdona di essermi fatto aspettar così a lungo.

Mas. *(un po' confuso)* Ma. signore.

Anto. Io era laggiù più infelice di te. Almeno tu vivevi attorniato da tuoi più cari.

Mas. Che intendete dire?

Anto. Mentre solo al mondo.... *(Commosso)*

Mas. Ma questa emozione....?

i, Questa emozione è troppo forte.... io non
nermi oltre. *(Levandosi)* Massimo, guardami
que; il mio viso non ti richiama dunque nulla
famiglia?
Dio!
Massimo, oh! figlio del mio povero Giorgio,
Apre le braccia)
zio! *(S'abbracciano)*
come fa bene sentir sul cuore un essere nel
ivive tutto ciò che si è venerato ed amato su
terra. Oh! sta qui, sta qui ancora Tu non sai,
osa voglia dire l'essere vissuto trent'anni lungi
paese, privo delle gioie di famiglia. Oh! la for-
. ciascuno la desidera, è vero... e anche tu? Ri-
ni disse stamane il tuo dispiacere di non essere
le tue febbri di diventarlo un giorno. Anch'io
avute alla tua età, e son partito promettendo a
esso di tornare portando dalle contrade lontane,
e felicità per me e per gli altri. Brillante illu-
che perdette tanti altri! Il cuore, mentre si parte,
già il momento del suo ritorno, ma gli avveni-
lo allontanano quasi sempre; la possibilità del
gno, le perdite improvvise, gl'interessi confidati
ostre mani, tutto fa di voi un zimbello giorna-
di quel fantasma dorato che vi trascinò tanto lon-
Poi, quando alla fine tornate ricco di un milione
iascuna mano, il suolo natale non ha più ad of-
che sepolcri; e allora, solo, in mezzo alle vo-
ricchezze, voi piangereste tutto un passato di af-
ni perdute, e vi sentireste il più desolato e il più
ro degli uomini se, al quinto piano di una casa, in
studio modesto di artista, il cielo non vi avesse
ervato una speranza, una gioia, un tesoro. *(Lo
nge al seno)*
Oh, mio buon zio!
Ah! io non aveva ancora provato nulla di così
ce. E anche tu hai pianto, mio buon Massimo; tanto
glio! Gli è segno che il tuo cuore è buono; e que-
è il gran punto, credilo.... il resto.... poco importa,
si rimedia sempre. Sì, sì, nipote, stringi pure questa
no che non ti mancherà mai più di protezione e di

..i ride e piange nello stesso tempo... po-

..iori di me... non comprendo concepire ciò
..ta....

..ua fortuna, corpo di bacco, la tua fortuna,
.. non ci mette le corna. *(Rimettendosi dal-*
..) Orsù., Massimo, finiamola, giacchè così in
..o c' è da morirne d'emozione, ed io ora tengo
.. vita. Orsù, vieni là che parleremo dei nostri
.. del tuo avvenire, che è pure il mio. Soprat-
.. senza soggezione con me... rispondi franca-
..ome a un amico della tua età che venisse a tro-
..un momento delicato. *(Lo conduce a sedersi)*

.. sì, parliamo.

.. ciò che intesi da Rigaud e che ho compreso
..so, pare che tu non detesti affatto il divertirsi e
..ndere. È vero? Rammenta la nostra convenzione.

.. sì, di' sì.

.., mio zio.

..Rigaud m' ha anche confidato, ch'egli ti aveva sor-
..o più di una volta a far castelli in aria di fortuna
..i grandezza. È vero?

.. Ma sì, mio zio; amando di spendere bisognava pure
..e desiderassi la fortuna.

..o. *(allegro)* È logico ciò che tu dici, ed io vedo che
..a hai fatto il tuo corso di filosofia; ma di' un po' che
..osa intendi tu per fortuna?

..s. Che so io? otto, dieci, dodicimila lire di rendita.
..Voi sorridete?

..nto. Sì, ma t' ascolto seriamente. Dodicimila lire.... è
dunque il tuo sogno?

..Mas. Vale a dire, sarei molto felice di averle per lo meno.

Anto. E che cosa vedi tu dietro a questa bella cifra?

Mas. Per bacco, zio mio, vedo mille bellissime cose, che
il solo danaro sa procurare e che senza di esso non si
ponno godere. Vedo un elegante appartamento dove si
ricevono gli amici, un bel studio dove non si fanno più
disegni a poco prezzo, ma dove si dipinge quello che si
ha nella fantasia; poi un buon cavallo per andar al
corso, poi i teatri, le società.

Anto. *(fra sè)* Età felice! *(Forte)* Ecco la sua profes-
sione di fede?

vete detto di parlarvi francamente.
mi fidava di te; ed ora io ti imito. Ma la
sizione è più delicata, giacchè io sento che
sta per entrare nell' esercizio delle sue fun-
tanto più che due strade mi si presentano di-
da una parte quella di mille generazioni pa-
d aviti mi insegnano la via battuta dalla loro
esperienza, e questa mattina istessa Rigaud par-
i di suo figlio me la mostrava a dito; dall'altra
certi istinti del mio cuore mi portano a seguirne
ffatto nuova! Tu vedi Cesare al Rubicone, e in
mia avrò anche il suo coraggio. *Alea jacta est.*
endogli la mano al cuore) Ed ecco il cammino
voglio prendere; è il più sicuro di tutti. La tua
ne non capirebbe la mia, i nostri cuori invece s'in-
ranno a meraviglia. Per ciò che fra noi non ci
' ombra d' una maschera, io voglio sul bel princi-
entrare in una via di reciproca schiettezza. Tu hai
' anni, tu ami la pittura e i divertimenti; davvero
non so vederci gran male; la mia fortuna mi
e in condizione di procurarti ciò che desideri, essa
costa caro abbastanza, per la gioia ch' ella mi pro-
alfine. Sia dunque felice per mezzo mio, mio caro
simo. Tu hai sognato, mi dicesti, dodicimila lire di
dita? ebbene, io te le do.

(confuso) Mio zio!

Non temere però ch' io ti faccia pagare il beneficio
' abbandono della tua libertà, e ch' io esiga che tu
bia a vivere la mia vita o a dimorare sotto al mio
to.

Ma.... *(Stringendogli la mano)*

. Tu mi stringi la mano, ciò che vuol dire che que-
sagrifici non sarebbero tali pel tuo cuore. Eh, infine
potrei convenire d' essere un compagno abbastanza
uono, ma pure io debbo rammentarmi che ne' tuoi
astelli in aria, figura un certo appartamento dove ri-
evere i tuoi amici, e un certo studio ch' io ti sugge-
isco di non trascurare perchè mi son già proposto di
venirci a chiedere il mio ritratto. D' altronde noi po-
remo star vicini di casa, e la mia poi sarà sempre la
tua.

ATTO
Mio Dio, io non so se
Perfettamente. Ed ora
... seriamente... dal
mi la più picco
dammi la
di queste g
tua vita.
Oh! voi l'avete già
Queste gioie che
alla tua età
e per
smarrirs
Il dena
momenti più forti
piuttosto
nelle tue f
probità
ti ha las
essere i t
confessarmelo
ecco il p
quell'età in
la mi
parola.
Sull' o
fail
ottio.

Mas. Mio Dio, io non so se sono desto....

Ant. Perfettamente. Ed ora io ti farò una sola preghiera.... ma là... seriamente... dal fondo del cuore; non nascondermi mai la più piccola cosa; io non ti chiedo che confidenza, dammi la assoluta tua confidenza in contraccambio di queste gioie ch' io sono felice di recare nella tua vita.

Mas. Oh! voi l'avete già tutta intera.

Anto. Queste gioie che io francamente riconosco naturalissime alla tua età hanno però dei pericoli che ti sono sconosciuti, e per mezzo dei quali il cuore può, nostro malgrado, smarrirsi. Ah! se ciò accadesse io ne sarei disperato! Il denaro fa tutto certamente, come uno dei momenti più forti dell'attività umana; ma io ti giuro amerei piuttosto di vedere sprecata tutta la mia fortuna nelle tue follie, piuttosto che saperti decaduto da quella probità e da quella delicatezza d'animo che tuo padre ti ha lasciato in eredità. Qualunque siano dunque per essere i tuoi errori od anche i tuoi falli, giura di confessarmeli tosto. Fa ciò che vuoi, ma dimmi ciò che fai, ecco il patto. Tu sei giovane, è vero, ma sei già in quell'età in cui si sa cosa voglia dire una parola d'onore. Ecco la mia mano, mettici la tua, io crederò alla tua parola.

Mas. Sull'onore mio, zio, ve lo giuro.

Anto. *(allegro)* Ciò vale quanto un contratto davanti al notaio.

Mat. *(dal fondo entrando)* Entrate, signor Rigaud.

Anto. *(sorpreso)* Rigaud?

SCENA X.

Francesco, Antonietta, Rigaud, Antonino, Massimo, madama Durmont, Giuseppe.

Rig. In persona. Io e miei figli non potevano oltre resistere alla smania di congratularci con Massimo.... *(A Massimo)* Ebbene, questa è fortuna, spero.

Mas. Ah, signore!

Rig. *(a Antonino presentandogli suo figlio)* Mio figlio.

Ant. Qua la mano, vi prego, mio giovane amico.

Fran. Ben volontieri, signore.

Rig. È questa è mia figlia Antonietta. Gli ho messo questo nome in memoria di te.

Anto. *(commosso)* Caro Rigaud, madamigella gli è lo zio di Massimo, gli è un vecchio amico di vostro padre che desidera baciarvi in fronte.

Ant. Ben volontieri. *(Gli presenta la fronte)*

Ant. *(le prende la testa colle due mani e bacia. A Rigaud)* Corbezzoli! Sai tu che la è bella tua figlia e che fra qualche anno....

Rig. Tu pensi che sarebbe una gentile nipotina, eh? Basta, ne parleremo. Oh, pensiamo un po' di quello che ci resta a far oggi. Francesco voleva condurre Massimo alle corse. Io trovo che possiamo andarci tutti, poi pranzare in casa mia, e questa sera all'Opera.

Anto. Bravo, accettato!

Rig. Allora permettete, papà Matteo. *(S'allontana)*

Mas. Ah, madamigella, se sapeste come è buono!

Fran. Ne ha l'aria. Come mi è simpatico quel vecchio.

Mas. E generoso.

Fran. Gran bella virtù! *(Sospirando. Matteo è sortito; la porta in fondo è rimasta aperta)*

Rig. Certamente questo caro Massimo ha una eccellente natura.

Anto. N'è vero? Ed io mi faccio una festa di tutte le sue gioje.

Rig. Benissimo, guarda però di non guastarlo.

Anto. Non temere.

Rig. Basta; ti terrò d'occhio. *(S'avviano)*

Fran. *(a cui Massimo ha parlato)* Dodicimila franchi di rendita! *(S'appressa a suo padre)* Corro a dirlo a mio padre.... Papà....

Mat. La carrozza è pronta.

Anto. Partiamo dunque. *(Prende il braccio di Antonietta)*

Fran. *(a Rigaud)* Figuratevi, gli dà dodicimila franchi all'anno.

Rig. *(sorpreso)* Dodicimila franchi! Oh, mio Dio, sarà la sua rovina.

Fran. Dodicimila franchi! Oh! quanto mi è simpatico quest'uomo.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

Antonino a Fontenay-aux-Roses pres- *igi. Una saletta di campagna che guar-* *i un giardino. — A sinistra una finestra.* *a un piano-forte. — Sul davanti un ca-* *— Porte laterali.*

SCENA PRIMA.

Luigia, Matteo.

ntrando con fiori) Neppur un domestico; dove
ine sono essi? Non posso portarli sopra io stesso.
gia dalla destra) Ah! la cameriera di madamigella
ud.
Oh, papà Matteo!
Buon giorno, madamigella Luigia.
Siete qui voi?
Sì, portinajo al piccolo cancello del parco. Il signor
elorme mi ha preso, dietro la raccomandazione di suo
ipote il signor Massimo, allorchè ha comperato, di-
iotto mesi or sono, questa proprietà di Fontenay che
suo fratello aveva abitato in sua vita: e non è una
brutta idea che gli è venuta.
ui. Una bella casa davvero.
lat. Ma io mi scordava di questi fiori, sono da porsi nella
camera di madamigella Antonietta.
Lui. A me, che li porto di sopra... grazie.
Mat. Tutti i giorni di freschi; questo è l'ordine del si-
gnor Massimo.
Lui. Che galanteria! Ma temo che debbano essere gli ul-
timi, o poco meno.
Mat. Perchè?

Lui. Ho udito parlar di partenza da madama Durmot, la istitutrice di madamigella.

Mat. Oh, diamine!

Lui. Credo che si tratti di un matrimonio per la signorina col figlio del signor Giacomo Lafont, un banchiere che ha una proprietà qui nei contorni.

Mat. Lafont! Ma io lo conosco... un giovane piccolo, bruno, magro.

Lui. Precisamente.

Mat. L'ho veduto altre volte nello studio; que' signori lo chiamavano Pluto, e qualche volta Pattolo.

Lui. Non lo so. Egli ha nome Edmondo.

Mat. È proprio lui.... un malizioso che faceva la corte alla figlia dell'inquilino di primo piano; egli veniva in una certa carrozza che avea una piccola carcassa grande come il mio pugno, e quattro grandi ruote che si sarebbero dette le gambe di un gran ragno.... come si chiamano questa sorta di carrozze?

Lui. Un' americana.

Mat. Appunto.... un' americana.

Lui. È graziosa.

Mat. Possibile; io la trovava bruttissima.

Lui. Zitto. Il signor Rigaud. Io vado di sopra coi fiori. *(Esce)*

Mat. *(a Rigaud e madama Durmont)* Servitor vostro, signori.

Rig. Addio, papà Matteo! *(Matteo sorte)*

SCENA II.

Rigaud, madama Durmont.

Rig. Sperava di trovar qui Antonietta.

Mad. Essa non deve star molto a venire da basso. Volete forse che la faccia chiamare?

Rig. No, grazie, non ho fretta. Desiderava soltanto parlare un po' con lei ed apparecchiarla a questo nostro progetto, e alla vicina partenza.

Mad. Il signor Delorme vorrà tenervi qui ancora, dovete aspettarvelo.

ire che con un motivo simile?...
orse dirglielo.
davvero se?...
antichi progetti?
è dei secoli che non se ne parla più.
piace di non averlo saputo prima.
?
è voi avete, se non isbaglio, lasciato pre-
vostra figlia le vostre disposizioni a questo ri-

ssibile?
vostra figlia se ne ricorda benissimo; giacchè
mpo fa me ne diede un tocco, e se avessi sa-
vrei potuto persuaderla a non pensarci oltre.
ritirerò quei progetti in aria, se pure ella ci pen-
ora, e tutto sarà finito.
a a questo progetto in aria, il signor Delorme non
rinunciato forse?
me sarebbe a dire?
/i ha forse detto di avervi rinunciato?
io; ma è impossibile ch'egli pensi ancora a questo
rimonio per suo nipote colla vita ch'egli conduce.
Vita di giovinotto; vita transitoria!
Sì, conosco che voi siete molto indulgente con lui. Ma
vi domando che cosa è egli infine? Nulla. Che cosa
egli? Nulla.
l. Eh, mio Dio, egli è pittore, e dipinge, e all'ultima
sposizione ho letto nei giornali il suo nome accompa-
gnato da elogi.
g. Bah! E suo zio non doveva forse dal principio get-
targli tutti i suoi pennelli dalla finestra, e metterlo ad
una professione solida come gli consigliava io di fare? Ma
egli è così testardo.
Mad. (*sorridendo*) Egli dice la stessissima cosa di voi.
Rig. Io gli ho dato l'esempio di Francesco, il quale rico-
minciava a far delle sue col suo bel nipote! Ho veduto
dei nuovi debiti, e siccome lo aveva prevenuto, ho di-
minuito ancora il suo assegno, e l'ho spedito a Bor-
deaux presso persone che non ischerzano. Là bisognò
bene che s'acquietasse, e infatti non ho più inteso par-
lare di nulla.

Mad. È vero, e confesso sinceramente, che ciò mi ha sorpreso.
Rig. Io, niente affatto.
Mad. Spero che non lo rimanderete più laggiù.
Rig. Se sarò contento di lui, in queste vacanze, vedremo.
Mad. Ah! siete troppo severo.
Rig. Dite, giusto.
Mad. Umh! rigido.
Rig. E bisogna esser così coi giovani! voi non li conoscete.
Mad. Oh! io conosco perfettamente vostro figlio. Francesco ha un buono e retto carattere.
Rig. Lo so, ma....
Mad. Ebbene, cosa vuol dire che voi usate contro di lui tale rigidezza come se aveste a raddrizzarlo?
Rig. Per mantenerlo nel suo stato, mia cara madama Durmont. La gioventù pesa sugli uomini con un pondo, sotto il quale i migliori possono cadere; la è una marea in burrasca, come dicono i signori poeti; mille scogli si trovano a fior d'acqua, senza contar le sirene; e dove voi non vedete che un punto nero, io ci vedo una tempesta.
Mad. *(fra sè)* Sicuro.
Rig. Ma ecco mia figlia. Restate, ve ne prego.

SCENA III.

Rigaud, Antonietta, madama Durmont.

Ant. *(dalla destra)* Buon giorno, papà.
Rig. Buon giorno, figlia mia. Io stava discorrendo di te con madama Durmont, e sono contento di trovarti per dirti di che si tratti, giacchè l'affare t'interessa, anzi più ancora che a noi due.
Ant. Io. *(Fra sè)* Forse che....
Rig. Eh, eh, questo turbamento! Avreste già dato.... nel segno.
Ant. Io! *(Fra sè)* Io tremo.
Rig. Non abbassiamo gli occhi, non c'è più dubbio. Ebbene: sì, noi amiamo la nostra Antonietta, e siccome

me non abbiam dimenticato che ella ha compiti i ciasette anni il mese scorso, e che il momento è nuto di trovarle un marito.... un fior di marito! o non temere.... così.... quello ch'io ti destino tu lo c nosci.

Ant. Ah!

Rig. Gli è un amico di tuo fratello.

Ant. Ah!

Rig. Bell'uomo, elegante.

Ant. È lui. *(Fra sè)*

Rig. Ricco.... soprattutto in avvenire.

Ant. È lui. *(Come sopra)*

Rig Di più, con un nome molto onorevole.

Ant. È lui! *(Come sopra)*

Rig. Nella Banca.

Ant. Eh?

Rig. In una parola, gli è il signor Edmondo Lafont.

Ant. Il signor Lafont?

Rig. Sì.... che cosa hai?

Ant. Nulla.

Rig. Ma perchè quel turbamento?

Ant. Io non m'aspettava; io credeva....

Rig. Che cosa?

Ant. Voglio dire ch' io non m' aspettava di udir quel nome.

Rig. Perchè?

Ant. Perchè molte volte mi era sembrato di averne udito un altro.

Rig. Da me?

Ant. Sì, ed egualmente amico di Francesco, e di più nipote di....

Rig. Di Delorme. Ah! due anni or sono, infatti, ebbi per un istante questa idea, ma ora l'ho abbandonata interamente, è cosa finita, capisci.

Ant. Ah, dal momento ch'io mi sono ingannata.

Rig. Sì. *(L'abbraccia)* Il signor Edmondo Lafont è ricco, solerte, ordinato. È vero, madama Durmont?

Mad. Si dice.

Rig. E nello stesso tempo amabile e di natali cospicui. Gli è un partito che tutte le tue giovani amiche ti invidierebbero. Madama Durmont me lo diceva poco fa. Eh! Essa che ti ama tanto.

Mad. Senza dubbio.

Rig. Fu nominato agente di cambio; io aspettava, per decidermi, ch'egli volesse parlar del contratto, ed infatti le sue condizioni furono così vantaggiose per noi, e mi provarono la sua prudenza e la sua abilità in maniera, che io non ho più esitato.

Mad. (andando verso il fondo) Viene alcuno.

Rig. Ah! *(Sotto voce ad Antonietta)* La presentazione ufficiale deve aver luogo lunedì al teatro dell' Opera. Perciò noi partiremo fra due giorni, e forse prima.... dipende da una lettera o da una visita.

Ant. Di già?

Rig. Zitto, è cosa convenuta.

Ant. Intendo.

Rig. (sottovoce a madama Durmont) Vedete che ella non vi pensava più.

Mad. Vedo ch'egli non vede nulla.

SCENA IV.

Antonino *dal fondo,* Massimo, Francesco *e detti.*

Anto. Ah! eccoli. *(Salutando)* Madama. *(Baciando in fronte Antonietta)* Buon giorno, fanciulla mia. Di' dunque, Rigaud, ti annuncio che il figlio del tuo amico Lafont è nominato agente di cambio; l'ho saputo poco fa dal giornale.

Fran. Oh! il signor Pattolo?

Rig. Hein?

Fran. Niente.

Rig. (ad Antonino) Lo sapevo.

Anto. Ah! Bene, ciò che tu non sai, è che Massimo ti reca un bellissimo disegno per la tua serra calda.

Rig. Davvero.

Mas. L'idea non è mia; l'ho cavata al teatro dell'Opera da un scenario di Ciceri, e ne ho fatto lo schizzo stamane: ecco la facciata del castello, e sull' ala sinistra la serra esposta a mezzogiorno: ella deve essere unita al salotto celeste di pian terreno, per mezzo di questa galleria italiana che potrebbe servire per sala da ballo.

Fran. *(ad Antonietta)* Questo è per te.

Mas. E il suo tetto, ornato di vasi, formerebbe una specie di terrazza fiorita.

Fran. Precisamente sotto le tue finestre. Eh! che architetto galante.

Anto. *(fra sè)*. Egli mi annoja.

Mad. È molto elegante, *(Guardando lo schizzo)*

Rig. Sì, totale cinquantamila franchi! grazie tante.

Mas. Oh! quindicimila al più, signore.

Rig. Cosa ne sapete voi?

Fran. Non sa egli tutto forse?

Mas. L'architetto del teatro me lo disse esaminando con me quella scena.

Rig. Ah, bah!

Anto. Ma t'accerto io; è presto veduto.

Rig. Ah! in questo caso. *(Antonino, Massimo e Rigaud formano un gruppo in fondo a sinistra)*

Fran. *(a sua sorella che sta pensierosa)* Ebbene, Ninetta, che hai?

Ant. *(vivamente)* Nulla, guardava. Sai tu che nome abbia questo fiore?

Fran. Io? Oh! in fatto di fiori le mie nozioni sono molto limitate; conosco le rose, le viole e i garofani; e questo piccolo vocabolario di botanica mi basta a vendere e comperare la rendita alla Borsa.

Ant. Che importa, bisogna istruirsi.

Fran. Ah! Ninetta; l'uomo non fa mai nulla senza scopo; la logica vi si oppone. Io avrei fatto volontieri l'avvocato, il pittore, il medico... Sì, tastare i polsi alle belle creature soffrenti non mi sarebbe sembrato una cosa detestabile. Non c'era che la Banca... Oh, la Banca! Ed era proprio ciò che nostro padre voleva, e quand'ei vuole, tu sai....

Ant. Ah! certo.

Fran. Ebbene, ora ci sono, e ci resto; è formando in tal modo la sua felicità. *Sit pro ratione voluntas.*

Ant. Come sei ridicolo, ti domando forse che tu mi parli latino?

Fran. Non è latino, è greco.... Dammi un braccio. *(L'abbraccia)*

Ant. Lasciami, non ho voglia di scherzare.

Rig. Ebbene, vedremo, vedremo. (*Prende lo schizzo dalle mani di Massimo*)

Fran. Ah! ecco, papà dirà ora il nome di questo arbusto.

Rig. (*andando verso Antonietta*) Questo arbusto.... è... deve essere.. ..

Fran. Ei non ne sa niente; egli è della mia forza.

Rig. Questo arbusto....?

Fran. La stessa educazione. Rigaud padre e figlio.

Mas. (*che si avvicinò*) È il *geranium* delle Alpi, mad[a]migella.

Fran. Risposta dell' uomo civilizzato.

Mas. Eccone un' altra specie ch' io ho dipinta sul m[io] album.

Rig. (*a Francesco*) Dimmi, Francesco.... (*Si allonta[na] con lui conversando. Massimo mostra l'album ad An[to]tonietta*)

Anto. (*a madama Durmont*) Dite un po' madama D[ur]mont, quel progetto di serra e quelle terrazze ita[liane] sotto le finestre di Antonietta, non vi danno da r[iflet]tere come a me sul mio signor nipote, e sopra un[a ama]rabile fanciulla che vi è molto cara?

Mad. (*sottovoce*) Badate!

Rig. (*venendo verso la platea*) Cosicchè gli affar[i della] casa Morel hanno preso un grande incremento.

Fran. Gradissimo.... gli affari Morel, certo, sicuro.

Rig. E la partita grossa è...?

Fran. Per bacco; lo sapete bene; la partita è...

Rig. Sempre gli olii?

Fran. Gli olii, sicuro.

Rig. E i cotoni?

Fran. E i cotoni anche. Gli olii ed i cotoni... umh?

Rig. Benissimo.

Fran. (*fra sè*) È contento.

Anto. (*alla signora Durmont, seduti*) Che c... mai? Abbandonarci questa settimana.

Mad. Non una parola.

Anto. Non temete, ma noi non possiamo l... mente qui. (*Levandosi*) Rigaud, non hai... Parigi? Sai che il pedone passa fra me...

Rig. È vero, grazie; vado di sopra.

Anto. Io vado a mostrare le mie nuove piantagioni a madama Durmont. *(A Massimo e a Francesco)* Signori, non vi dico di seguirmi. Dopo un anno di assenza si ponno aver bene qualche cosa da dirsi.

Mad. Non dimenticate, Antonietta, che vostra zia conta di vedervi oggi ad Aulnay.

Ant. Vado a prepararmi.

Anto. E tu, Massimo, hai dato ordine a Battista di star pronto agli ordini di queste signore?

Mas. Sì, mio zio. *(Antonietta)* Ho fatto attaccare il calesse. Il tempo è superbo!

Ant. Grazie. *(Pensando)* Ah! il brutto matrimonio, a me non va a genio niente del tutto! *(Segue suo padre che esce per la destra. Antonino e madama Durmont escono dal fondo)*

SCENA V.

Francesco, Massimo.

Mas. Ah! mio caro Francesco, eccoci soli al fine. Dire che da ieri sera ho avuto appena il tempo di stringerti la mano.

Fran. E stamattina mio padre a sette ore e mezza salì nella mia stanza per interrogarmi sullo stato della piazza di Bordò. La è una malattia, parola d'onore. E poco fa, a proposito degli olii e dei cotoni... poco mancò non dessi in uno scoppio di risa, sebbene io non ne abbia voglia in verità, giacchè io ho avuto un bel tagliarmi i baffi e vestirmi da pedante, sento che comincia ad essere un affar serio a fingere qui la mia parte.

Mas. Ah! ah!

Fran. Con tutto che laggiù ne ho imparate delle belle!... Un anno di Bordò sull' occipite t'assicuro che gli è peggio di una calotta di piombo.

Mas. Ti sei dunque annoiato, mio povero amico?

Fran. Ouf!

Mas. Pure mi sembrava che Bordò dovesse essere una città piacevole.

Fran. Piacevole Bordò? Sicuro, è la seconda città di Fran-

cia. Leggi la Guida del viaggiatore, e ti dirà che la è un Eldorado, un Eliso. « Vasta città, popolosa, ricca, industriale; bel clima, bel fiume, bel porto, bel ponte ». Tutto vi è bello.... Anche i viali e il gran teatro, e la Borsa..., ah la Borsa, che monumento! dove ogni santo giorno tu avresti potuto veder l'amico tuo, col suo portafogli in mano, annotare i valori correnti della piazza, e il prezzo delle derrate di esportazione e d' importazione.

Mas. Come avrei voluto vederti!

Fran. Era bello! E, grazie alla mia esattezza nel portare al cassiere della casa Morel queste minute cifre in colonne serrate, il detto cassiere dichiaravasi contento; una volta contento il cassiere, tutta la casa Morel era soddisfatta. Ora, siccome la casa Morel s' incarna in due fratelli, che non sortono mai di casa come il loro mastro, così i rapporti spediti a mio padre sul mio conto gli fecero dividere la generale soddisfazione.

Mas. Della quale io assai me ne rideva molto sotto i baffi.

Fran. Quante volte mio padre deve allora aver detto fra sè fregandosi le mani: Ah! ah! signor figlio, eccovi domato.... sì, domato.... Aggiungete, ch' io mi son quasi instupidito. Parola d'onore, amico mio, io fra poco non sarò più buono che a fare il campagnuolo che va a caccia e s' ubbriaca, conta i suoi fasci di fieno e le sue moggia di biada, fa il sindaco del villaggio e distribuisce i premi ai ragazzi della scuola.... Ecco il bel scimiotto di figlio ch' egli avrà fatto di me. *(Animandosi)* Ma questo, giuro a Dio, sarà l'opera sua e non la mia, giacchè, senza essere un genio, affermo che c'era in me la stoffa di qualche cosa di ben altro che d'una bestia.

Mas. Povero Francesco!

Fran. Ah! gli è che quando io penso a queste cose vedi... Io non so che cosa diamine sarebbe accaduto laggiù senza di te, senza tuo zio, senza nostro zio, giacchè noi abbiamo uno zio per ambidue. Sublime idea, che viene da te, e che mi ha forse salvata la vita.

Mas. Ah! ah!

Fran. In fede mia! consumato dallo spleen e dall'usura, io non aveva che a scegliere.

Mas. Ah! e non m' hai tu scritto quindici giorni fa per una cambiale di duemila franchi?
Fran. Pur troppo.
Mas. Io era in campagna e non mi hanno spedito la tua lettera.
Fran. Peccato!
Mas. Quando la ricevetti, stava per risponderti allorchè, seppi da tuo padre che tu stavi per venire. Come hai ripiegato!?
Fran. Ho preso tempo; ma non sono tranquillo, e mi tarda di spedire i fondi appena mi sarà possibile.
Mas. Non ho che venticinque luigi, ma io vivo qui da tre settimane come un anacoreta, e posso aver da mio zio tutto ciò che ti abbisogna.
Fran. Siamo sui settemila, e due faran novemila.
Mas. Tu m' annoi....
Fran. Scusami, ma tu devi sapere che io ho tutti i miei conti in ordine. Sono come Mercadet; ho dell'ordine nel mio disordine, io... E, dimmi, un po', tuo zio, nostro zio, non ha mai sospettato nulla della nostra... *ragione sociale*?
Mas. Niente del tutto. Io gli devo i miei segreti, non i tuoi.
Fran. Che uomo! Come gli voglio bene!
Mas. Ah! mio caro, tu non lo conosci ancora.
Fran. Oh! sì, fin dal primo giorno, ho compreso che egli era un uomo raro, un tipo, un gentiluomo.
Mas. Un cuore poi.... *(Si siedono)*
Fran. Oh! quanto al cuore non c' entra; mio padre ha il miglior cuore del mondo, ma gli manca quella filosofia, quel sentimento, quella scienza dell' uomo che per dirtela in una parola sola, è l' indulgenza.
Mas. E se tu sapessi invece come la sua è amabile.
Fran. Tutto sta appunto là. Bella indulgenza, perdio, quella che pesa cento chilogrammi. Quando mio padre mi perdona.... Ah mio Dio!... c' è più da fare a guadagnarsi il paradiso. « Ti perdono, ma guai se ci torni » e una mezz' ora dopo.... « Ti ho perdonato, ma per l' ultima volta.. . pensaci bene.... rifletti bene. » Ouf! Piuttosto degli scapellotti!
Mas. Ebbene, lui tutto il contrario. A proposito, tu mi

dicevi del caffè inglese, dove hai pranzato ieri prima di venir qui.

Fran. Non dirlo, per carità, a mio padre.

Mas. Diamine! Ebbene, se tu sapessi cosa mi accadde una certa notte.... Si giuocava al lansquenet....

Fran. Ah, quel maledetto lanschenetto.

Mas. Io non voleva mettermi alla tavola; mio zio mi avea fatto promettere di non giuocare, e come egli mi dà tutto il denaro che mi fa di bisogno...

Fran. Il giuoco diventa senza scopo e senza scusa; è chiaro come il sole. Bel tipo!

Mas. Ma l'uomo è debole!

Fran. Pur troppo.

Mas. Fatto sta che mi posi alla tavola e perdetti diecimila franchi.

Fran. Che?

Mas. Aveva giurato a mio zio di nulla nascondergli; andai perciò il mattino a casa sua. Mi pare ancora di vederlo; stava leggendo il giornale, me gli avvicinai. Zio mio, gli dissi, questa notte ho commesso uno sbaglio, e debbo confessarvelo, ho giuocato e ho perduto diecimila franchi.

Fran. Hum! Penso al papà Rigaud, e mi sento venire la pelle d'oca.

Mas. Io non osava guardarlo in viso; egli non disse parola: la sua mano che avea preso la mia, si staccò insensibilmente e ricadde sui suoi ginocchi; poi, dopo un po' di silenzio, si levò, andò allo scrigno, ne trasse diecimila franchi, che mi diede, dicendo: Un debito di giuoco è sacro, va presto e paga.

Fran. (con enfasi) Benissimo!

Mas. Oh! questa dolcezza e questa generosità mi avevano commosso a un punto che non saprei descriverti; ei vide una lagrima ne' miei occhi e stringendomi la mano: Via!... mi disse, ti perdono e non se ne parli più. — E mai più egli me ne parlò!!!

Fran. (come sopra) Che uomo!

Mas. Ah! te lo giuro, m'avessero offerto un milione per farmi toccar ancora una carta non ci sarebbero riesciti.

Fran. Ebbene, se ciò fosse capitato a me, ah, santo Dio!...

il padre Rigaud... io vedò i suoi capegli drizzarglisi *in* capo. Povero padre! t'assicuro, egli ha una certa *ciocca* che glisi rizza in queste occasioni.... e allora è *terribile*. Tanto chefigurati s'io avrei voluto fargliene la minima parola. Nemmen per ombra. Sarei andato a trovare un buon usuraio e i diecimila franchi mi sarebbero costati ventimila; ecco tutto. Cose vecchie, cose conosciute. Tutti i padri ci han fatta l' esperienza; ciò ch'essi han pagato in usure, ciò che ha costato loro la verga di ferro, è incalcolabile. Ma niente! — non vogliono saperne. E la platea a batter le mani, dicendovi: Signorino, non bisognava giuocare. Belle novità, lo so bene anch' io, credete forse che quando ho gettato una notte a perdere il mio denaro io sia molto soddisfatto della mia persona?

Mas. Ah Dio!

Fran. Se invece sapeste ciò che si prova qui, *(la mano al cuore)* mi spalanchereste le braccia.... e la borsa: ma no; voi chiudete gli uni e l' altra, e invece di aumentare il mio rimorso, aumentate il mio debito. E dire che son tutti così, tutti, tranne uno, uno solo al mondo, nell' universo, che sente, che capisce.... e tu lo possiedi, e noi lo possediamo. Ma dimmi dunque un po', Merault m' ha raccontato di un certo tuo intrigo nel quale ei s' è trovato; di che si tratta?

Mas. Ah! è un po' delicata la cosa. *(Più sottovoce)* Si trattava della piccola Darcey del teatro Francese....

Fran. La conosco.

Mas. Essa mi aveva innamorato in una maniera ridicola. Mio zio sapeva perfettamente tutto ciò che io faceva, ma senza essere puritano, egli non mi parlava mai di tali cose, giacchè, con tutta la sua bontà egli ha un gran sentimento della sua dignità personole.

Fran. Bene, bene, io non la detesto.

Mas. Ti ricorderai dell' avversione ch' egli mostrava nel veder un galantuomo compromettersi pubblicamente con certe relazioni?

Fran. Io son del suo parere.

Mas. Ebbene, mio caro, la Darcey voleva tirarmi a quel punto; essa filava il perfetto amore... insomma, l'andava molto male. Mio zio capì la cosa, e siccome io aveva

sempre evitato di mostrarmi in pubblico con lei, ella non lo conosceva che di nome. Un giorno ch'io era partito per una caccia di cignale con Malville, e non doveva essere di ritorno che al domani, egli andò al teatro, dove essa doveva recitare in non so quale commedia, e prese il palchetto di proscenio, e tenne il cannocchiale durante tutta la rappresentazione diretto verso di lei, e le mandò tra un atto e l'altro un immenso mazzo di fiori colla domanda di un convegno da parte del conte di Menzares.

Fran. Del conte di Menzares, oh bello!

Mas. Questo è pure il suo nome, mio caro, ed io l'ho saputo allora soltanto; per alcuni importanti servigi resi in America al governo di Spagna, la regina cattolica gli conferì il titolo di conte di Menzares.

Fran. Oh! E non ne parlava neppure. Che uomo!

Mas. Questo personaggio solitario e misterioso, nascosto in quel palco, il suo nome straniero, il suo titolo, i suoi modi di gentiluomo, tutto ciò era fatto per colpire l'imaginazione dell'attrice. Cosicchè al domani all'ora fissata, essa montava col suo piccolo piedino le scale all'appartamento che mio zio si aveva fatto ammobigliare superbamente in strada Montaigne.

Fran. Oh, diamine!

Mas. Un di lui biglietto mi diceva quella stessa mattina di andar a trovarlo. Io ci andai. « Figlio mio, mi disse egli, tu mi hai forzato oggi a far due cose contrarie alla mia maniera di pensare; ad immischiarmi in certi tuoi interessi, e ad umiliare una donna; la qual cosa mi ripugna, per quanto al basso questa donna possa esser caduta; ma il disprezzo solo può salvarti. Nello stesso punto veniva annunciata la Darcey. Mi fece nascondere, ed ecco ciò che intesi.... ben puoi credere ch'io non l'ho dimenticato: « Madamigella, vi ringrazio di essere venuta a trovarmi, la qual cosa mi permette di dirvi che voi siete molto bella. Sfortunatamente si vuole che una certa relazione di cuore vi leghi ad un altro uomo; volete voi romperla e lasciare Massimo Delorme per me? »

Fran. Andava per le spiccie.

Mas. « Attendo da un momento all'altro qualche persona,

e non posso in questo punto dirvi di più, ma voi avete fama di donna di spirito.... » E ciò dicendo, le porgeva una borsa che mi pare ancora di vedere, di velluto granato con fermaglio d'oro, nella quale, seppi più tardi, che egli avea messi alcuni biglietti di Banca, e il mio biglietto di visita.

Fran. All'ordine S. P.

Mas. Quindi mio zio la ricondusse col suo sorriso cortese, del quale la sciagurata non compreso la forza, e la porta si chiuse dietro di lei. Pensa com'io fui tosto guarito.

Fran. Io penso anche, che quella borsa ha salvato tuo zio dal pagare grosse somme, alla qual cosa mio padre non sarebbe mai arrivato. *(Fra sè allontanandosi per un istante)* Egli non sa chè guadagnare i biglietti di mille franchi e non è buono a perderli. Brutta cosa! *(Tornando a Massimo)* Ma, a proposito, io voleva chiederti se nel tuo parco c'è una piccola porta.

Mas. Sì.

Fran. Buono; tu me la mostrererai.

Mas. Perchè?

Fran. Perchè, umh!... mi hanno domandato ieri sera dove dimorava in questi giorni; e ho risposto, che sarei venuto spesso presso tuo zio; allora mi fu lasciato sperare, che si sarebbero recate a far una passeggiata nel bosco d'Aulnay ad un'ora convenuta.... ed io debbo andarci, m'intendi? Ora, per non essere osservato, penso di evadere dal parco.

Mas. Per bacco, tu non perdi il tuo tempo.

Fran. Ma diamine, mi hanno tenuto alle strette ed ho fame.

Mas. Ah! forse sei ancora ai facili amori?

Fran. E tu dunque?

Mas. Io? Ah, mio caro Francesco. Ecco precisamente quello di cui voleva, e non osava parlarti.

Fran. Tu sospiri.

Mas. Amico mio, io penso ad ammogliarmi.

Fran. Cosa? ad ammogliarti?

Mas. Sicuro.

Fran. Sei pazzo?

Mas. Francesco!

Fran. Ma ti pare, andare a gettarti nelle braccia di quel esecrabile biondino figlio di Bacco, che si chiama Imeneo, che mi ti farà perdere....
Mas. Ma anzi....
Fran. Oh! certo, quando sarai legato ad una specie di pigotta...
Mas. Ma di grazia....
Fran. La quale congederà tutti i tuoi amici a profitto della sua orribile famiglia.
Mas. Ma questa orribile famiglia è la tua stessa.... quella che io amo è tua sorella.
Fran. Cielo! che dici! mia sorella!... Oh! ma allora noi saremo fratelli! *(Abbracciandolo)* Ah, mio buon Massimo, che gioia, che lampo di genio! È affar fatto; io ti do la mia benedizione.
Mas. Eh che fretta; ma il consenso?
Fran. Di mio padre? ma egli sarà contentissimo; il figlio del suo vecchio amico, dell' illustre Giorgio Delorme.
Mas. Ma tua sorella, so io alla fine se....
Fran. Se acconsentirà? Diamine!
Mas. Vedi bene che prima di tutto ho bisogno di conoscere sinceramente le sue disposizioni a mio riguardo. Mi capisci, è vero?
Fran. Sì, sì, capisco io.... Ebbene, fa duopo?
Mas. Sentiamo.... fa duopo?
Fran. Che cosa?
Ant. *(di fuori)* Sì, padre mio.
Fran. È dessa. Non sarà difficile nè lungo il saperlo. Nasconditi là dentro. *(Lo caccia verso la finestra)*
Mas. *(ricusando)* Come? che vorresti tu fare?
Fran. *(nascondendolo)* Sta quieto, lascia fare a me.
Mas. Ma no, io non posso, non devo.... Ah, troppo tardi. *(Si nasconde)*

SCENA VI.

Massimo *nascosto*, Francesco, Antonietta.

Ant. *(entrando da destra, alla cameriera)* Va bene, date qui.

Fran. Ninetta.
Ant. Cosa c' è?
Fran. Devo parlarti.
Ant. Più tardi; ora ho fretta, debbo raggiungere madama Durmont per questa visita alla zia a Aulnay. Ci vieni tu?
Mas. Grazie, la diverte troppo. Ma tu hai tempo. Or debbo dirti delle cose che t' interessano molto.
Ant. Sentiamo, ma spicciati. *(Depone cappello e mantiglia sul canapè)*
Fran. Così va bene. Se hai fretta, vedi, non sei tu sola. Dunque dammi la mano e guardami in viso.
Ant. Cosa significa?
Fran. Ci sei. Attenzione! Il miglior de' miei amici, il giovine più amabile, più ben fatto e più generoso ch' io conosca, Massimo Delorme, per non nominartelo, è innamorato pazzo di una fanciulla che tu conosci.
Ant. Ah! *(Con dolore)*
Fran. Che si chiama Antonietta Rigaud.
Ant. Ah! *(Con gioia)*
Fran. Eh, eh! ciò ti fa piacere, Ninetta; tu arrossisci.
Ant. Non è vero.
Fran. Tu sei porpora; guardati nello specchio.
Ant. Ma tu mi dici certe cose....
Fran. Semplicissime e naturalissime per bacco. Massimo ti vuol bene, egli si rivolge a tuo fratello per conoscere la sua sorte, non è forse una cosa schietta, conveniente, rispettosa?
Ant. Senza dubbio, ma....
Fran. Ebbene, dunque bisogna allora ch'egli conosca come tu la pensi.
Ant. Oh! no, no. *(Da sè)* Oh! per bacco!
Fran. Ah, queste ragazze vogliono sempre giuocare a mosca cieca.
Ant. Niente affatto.
Fran. Ti piace?
Ant. Oh!...
Fran. Ti dispiace?
Ant. Non dico ciò.
Mas. *(fra sè)* Che intendo!

Fran. Ah !

Ant. Ma.

Fran. Era impossibile che non ti piacesse; non fa bisogno d'esser molto svegliato per accorgersi che tutte le donne l' adorano.

Ant. Eh ?

Fran. .... ravano.... l'adoravano. Non mi lasci finir le parole; tu sarai con lui la più felice che esista sotto la vôlta celeste.

Ant. Ma permetti che....

Fran. E non solo tu farai la tua felicità..... ma la sua.... e la mia.... sì, la mia, giacchè noi vivremo tutti e tre uniti e contenti.

Ant. Ma insomma.....

Fran. La vostra casa sarà la mia, le vostre gioie saranno le mie.... la vostra borsa sarà.... Parla dunque, parla, presto.

Ant. Parla, parla, e non mi lasci pronunciare una sillaba.

Fran. Ebbene?

Ant. Mio padre non lo vorrà.

Mas. Oh, mio Dio !

Ant. Egli ha un altro progetto.

Mas. Cielo !

Fran. Che progetto !

Ant. Mi ha proibito di parlarne.

Fran. Oh ! proibito ! Cosa importa, dillo.

Ant. Come, che cosa importa ? Io debbo obbedirgli.

Mas. Ella è un angelo.

Fran. Ami tu quell' altro ?

Ant. Io no.

Mas. Ah!

Fran. Bene, allora rifiuterai.

Ant. Io non oso.

Fran. Timida che sei ! Ma almeno autorizzi tu Massimo a chiedere la tua mano.

Ant. *(dopo aver esitato)* Ebbene, sì. *(Massimo avrà avanzato un po' il capo per intendere quella risposta, e sarà veduto da Antonietta che getterà un piccolo grido)*

Fran. Ahi ! lo ha veduto.

Mas. (correndo ad Antonietta) Oh! perdono, madamigella. Credete....
Fran. Antonietta, mia buona Ninetta, non è nulla, sono stato io. *(A Massimo)* Malaccorto!
Ant. È una indegnità.
Mas. Io non voleva, ve lo giuro.
Fran. No, egli non voleva, ma lo desiderava però ardentemente.
Ant. Questo è un complotto.
Fran. Per la tua felicità, Ninetta; d'altronde tu non hai detto nulla.
Ant. Oh, è vero, io non ho detto nulla.
Fran. Tu hai detto di sì, nient'altro.
Ant. Ora non lo dico più.
Mas. Oh per pietà!
Fran. Sì, sì.... *(A Massimo)*
Ant. Giammai.
Fran. (ad Antonietta) Non dire sciocchezze.

SCENA VII.

Matteo e detti.

Mat. Domando scusa, madamigella, la signora Durmont è pronta, e mi manda a pregarvi...
Ant. Va bene, vengo subito. *(S'incammina)* Ah, mi dimenticava.... *(Va a prendere cappello e mantiglia)*
Mat. (a Massimo) Signore, debbo dirvi una parola.
Mas. Non ho tempo ora.
Mat. Egli è che....
Fran. Andate a dire ch'ella vien subito, e tornate.

SCENA VIII.

Gli stessi *meno* Matteo.

Mas. (ad Antonietta che si allontana) Oh! almeno prima d'allontanarvi....
Ant. No, lasciatemi.

Mas. Vi giuro ch' io era là mio malgrado.
Fran. È vero, io sono il colpevole.
Mas. Per pietà, una parola di perdono.
Fran. Vediamo.
Ant. *(dopo un po' di esitanza, a Francesco)* A te, giammai!
Mas. Oh grazie.
Fran. *(ridendo)* Ah, è a me ch' ella non perdona. Che ingenuità! *(Antonietta esce)*

SCENA IX.

Massimo, Francesco *poi* Matteo.

Mas. *(gettandosi al collo di Francesco)* Oh! Francesco, ella acconsentirà, non è vero?
Fran. Per Dio!
Mas. Come sono felice! *(Lo abbraccia)*
Fran. Lo vedo.... mi soffochi.
Mas. *(passeggiando)* Ma quest' altro progetto.
Fran Ma quando ti dico che io volo a far la tua domanda.
Mas. Ma tua sorella mi parve un po' indecisa?...
Fran. Lascia un po'. Tu, il figlio di tuo padre, e il nipote di nostro zio.... dubitare?
Mas. Credi dunque! Ah! io non posso oltre resistere, corro a dirgli tutto.
Fran. Bravo, ed io corro a trovar mio padre.
Mat. Signori, io....
Fran. Ora che egli mi prende sul serio, io mi farò mallevadore di te, ciò produrrà molto effetto.
Mat. Signori, io....
Fran. Sono appunto tutto vestito di nero. Se avessi saputo avrei messo anche la cravatta bianca.
Mat. Signori, io....
Fran. Ah, papà Matteo. Or bene?
Mat. *(sottovoce)* Signor Francesco, io stava nel mio stanzino presso la finestrella che guarda sul corritoio, quando vedo, attraverso i vetri, un signore vestito di nero, di cattiva cera, che pronuncia il vostro nome.

Fran. Il mio?

Mat. E disse ad altri due, che erano con lui: Egli è qui preso il signor Delorme in famiglia; non ci scappa.

Fran. Ahi! ahi! *(A Massimo)* Massimo mio, è la maledetta cambiale, ne sono certo.

Mat. Allora credetti indovinare...

Fran. Buon papà Matteo.

Mat. E dissi fra me e me: Il signor Francesco ha delle opinioni politiche molto esaltate.

Fran. Puf! *(Ridendo sottovento)*

Mas. Silenzio!

Mat. *(volgendosi)* Eccolo.

Usciere *(dal fondo)* Di grazia, signori, il signor Rigaud figlio. *(A Francesco)* Ah! è il signore, lo conosco molto bene.

Mas. *(a Matteo)* Andate, e non una parola.

Mat. *(spaventato)* Oh! neppur due! *(Esce)*

SCENA X.

Francesco, Massimo, l'Usciere, *poi* Rigaud.

Usc. *(a Francesco)* Signor Rigaud, è una cambiale di duemila franchi che mi fu indirizzata da un confratello di Bordò; sarei desolato di esservi d'imbarazzo, tanto più che ho l'onore di essere conosciuto dal vostro signor padre, giacchè sono cassiere della sua Compagnia d'Assicurazione.

Fran. Dio, se egli entrasse!

Usc. Il mio dovere.

Mas. Signore, non fate scandalo, e sarete pagato.

Fran. Mio padre!

Mas. *(all' usciere)* Il segreto, e dieci luigi per voi. *(Fingendo di non veder Rigaud)* Amico mio, io ti lascio solo con lui.

Rig. *(dalla destra, sorpreso alla vista dell'usciere)* Con chi hanno a fare...!

Mas. Ma non dargli troppo dure istruzioni.

Rig. *(fra sè)* Il signor Bidaux.

Mas. Pensa, che se tu metti del denaro a frutto...

Rig. Che diamine va egli dicendo?
Mas. Bisogna essere clemente co' tuoi debitori.
Rig. Sarebbe vero?
Mas. *(ridendo)* E ricordati, che anche tu lo fosti poco tempo fa.
Rig. Egli ha dei debitori.
Mas. Eh! eh! *(Sottovoce a' Francesco)* Ridi dunque.
Fran. *(sforzandosi)* Eh! eh! Le mie gambe fanno Jacomo Jacomo.
Mas. A rivederci. *(All'usciere facendogli d' occhio)* Mio zio mi aspetta, non ho che a dirgli una parola, e ritorno.
Usc. *(da sè)* Ho capito, paga l' amico.

SCENA XI.

Francesco, Rigaud, l' Usciere.

Rig. *(andando a Francesco e prendendogli le mani)* Come, figlio mio, ora tu metti via a frutto del denaro?
Fran. Ah! padre mio, avete inteso?
Usc. Che buon papà!
Rig. Qual è dunque la cifra che voi siete incaricato di riscuotere in nome di mio figlio, signòr Bidoux.
Usc. Duemila franchi, signore, senza contare gl'interessi.
Fran. Umh! umh!
Rig. Duemila franchi sopra mille e ottocento? Che cosa è questo scherzo?
Fran. *(in grande imbarazzo)* Oh! mio Dio, voi sapete, padre mio, che.... deriva da ciò che.... non saprei come spiegarvi.... i fondi essendo molto bassi, io....
Rig. Tu hai giuocato.
Fran. Vale a dire....
Rig. Speculato?
Fran. Speculato sì, precisamente.
Rig. Coi Morel?
Fran. Coi Morel sugli olii.
Rig. E sui cotoni?
Fran. E sui cotoni.... sugli olii e sui cotoni....
Rig. *(con gioia)* Davvero? Ebbene, per bacco, voglio ri-

compensarti di questa tua bella azione, e farti un regalo.

Fran. Oh! diavolo!

Usc. Sta a vedere che il padre tira fuori il portafogli.

Rig. E giacchè tu hai il sentimento degli affari, ecco qua duemila franchi ch' io ti regalo.

Fran. *(fra sè)* Hem?!

Usc. Puf!

Rig. Prendi.

Fran. *(fra sè)* Sento rimorso, parola d'onore.

Rig. Prendi dunque.

Fran. Padre mio!

Rig. Ne userai come più ti piacerà.

Fran. Non sarà molto difficile. *(Va verso l'usciere e lo conduce lontano)*

Rig. *(fra sè)* Ah! sono contento! sono felice.

SCENA XII.

Rigaud, Antonino, *poi* Francesco *e* Massimo.

Anto. Ah! Rigaud. Tu non hai veduto Massimo? Mi hanno detto ch' ei mi cercava.

Rig. Ci ha lasciati poco fa.

Anto. Oh, vedi.... chi è quel signore laggiù?

Rig. Quel signore, mio caro, è molto trionfo.

Anto. Il tuo trionfo, non è il più bello!

Rig. Abbastanza per un usciere. *(Usciere esce. Francesco torna in iscena)*

Anto. Un usciere qui....

Rig. Non temere, non è per tuo nipote.

Anto. Oh! lo credo bene.

Rig. È il signor Bidoux che venne a prender istruzioni da Francesco.

Fran. Oh! molto pacifiche, signore. *(Ad Antonino)*

Rig. Per una cambiale al suo ordine, frutto del suo lavoro e delle sue economie.

Anto. Oh! facciamo economia?!

Fran. Mio Dio!

Anto. Sopra un assegno di mille e ottocento franchi?...

Ma la è una cosa molto bella davvero! *(A Massimo che entra)* Oh! Massimo, tu mi cercavi?
Mas. Non c'è premura, mio zio. Tanto più che credo vi sia arrivata una visita.
Anto. Oh?
Rig. Forse?
Anto. Chi è dunque?
Mas. Non l'ho potuto distinguere da lontano nel viale. *(A Francesco sottovoce)* So tutto, ho veduto l'altro.
Domestico (dal fondo) Il signor Lafont e suo figlio sono nella sala. *(Movimento generale)*
Anto. Oh, il signor Lafont!!
Fran. Pattolo.
Mas. Li attendevate, zio?
Anto. Io, no.
Domestico (sottovoce a Rigaud) Quelle signore sono di ritorno.
Rig. Va bene.
Anto. (osservando Rigaud con intenzione) Di' un po' Rigaud, è forse a te che io debbo quest' onore?
Fran. Oh, forse che Pattolo...?
Rig. Io no.... non sapeva che....
Fran. Respiro.
Rig. Ma alcuni vicini di campagna arrivati oggi stesso.., la loro sollecitudine mi sembra naturale.
Mas. (a Francesco) Che hai?
Fran. Nulla.
Anto. (al domestico) Va bene, siamo da loro.
Rig. (al domestico) Germano.... *(Va a parlargli)*
Anto. Vieni tu, Massimo?
Mas. Sono con voi.
Anto. (a Francesco) E anche voi giovane virtuoso? *(A Massimo)* Tu non m'avevi raccontato che il tuo amico fosse un capitalista.
Mas Come?
Fran. Lo crede anch' egli!
Anto. Egli ha delle cambiali al suo ordine.
Fran. Signore....
Rig. Delorme.
Anto. Eccomi, andiamo, signor capitalista. *(Antonino e Rigaud escono)*

Fran. *(a Massimo vivamente)* Oh, ma questa sera io gli dirò tutto.
Mas. *(ridendo)* Ah! ah! povero Francesco.
Fran. Prendermi per un creditore.... un creditore io?
Mas. Càlmati.
Fran. Quando io impresto, regalò.
Mas. Lo so bene, ma che vuoi?
Fran. Delle cambiali al mio ordine. Io ne sottoscrivo, ma non traggo cambiali! *(Esce con Massimo)*

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO.

La stessa scena dell'atto secondo.

SCENA PRIMA.

Antonietta *sola alla finestra a sinistra.*

Finalmente sono partiti.... ecco che svoltano il viale. *(Ritirandosi dalla finestra)* Ebbi gran paura che questa visita facesse progredire il progetto di cui mio padre mi parlava stamane. Oh! se tale è la sua volontà, nulla potrà fargli ostacolo. Povero signor Massimo. Qualche cosa pure mi dice ch' io sarei felice con lui. Tutti l' amano. Suo zio l' adora. E ho inteso venti volte la signora Durmont, che è una donna di molto buon senso, vantare le sue amabili qualità, il suo spirito, la sua bontà. Non parlo di Francesco. Per lui gli è una adorazione. Buon Francesco! Ah, insomma, discacciamo queste idee. Io penso troppo a tutto ciò, e faccio male. *(Trovandosi presso al piano-forte a destra)* Soniamo un galoppo, ho bisogno di distrarmi. *(Mettendosi al piano, pentendosi)* No, ho piuttosto voglia di piangere.

SCENA II.

Francesco e detta.

Fran. Dimmi dunque, Ninetta, è vero che partiamo stasera?
Ant. Come, questa sera, chi te lo ha detto?
Ant. Giuseppe ha dato ordine, in mia presenza, al cocchiere di attaccare per le nove.
Fran. Oh, mio Dio, ma per qual motivo?

Fran. (sedendosi sul canapè) Io non ne so più di te; l'avrei domandato a Massimo s' egli fosse stato qui. I Lafont hanno lasciato venir tardi, visitando il parco, e credeva quasi che dovessero prendervi radice, ma il signor Antonino ha fatto attaccare il calesse ed ha pregato Massimo di condurli egli stesso ad Aulnay. Oh! sono certo ch' egli sarà ben presto di ritorno, giacchè ciò non gli accomoda gran fatto; ma quando suo zio mostra un desiderio, Massimo....

Ant. Oh sì, egli è buono!

Fran. Suo zio.

Ant. Anche lo zio.

Fran. Ah, tu parlavi dell' altro. Insomma, a quattr' occhi, tu l'ami proprio un pochino il mio Massimo?

Ant. Mio buon fratello.

Fran. (scherzando) Mio buon fratello!... Furbetta! *(L' abbraccia)*

Ant. Ma ho tanta paura che mio padre non voglia.

Fran. Vengo da lui appunto, dove ho cercato d'intavolar la questione.

Ant. Ah!

Fran. Sfortunatamente, quando schiusi la porta per sollecitare un' udienza, egli stava scrivendo una lettera. Mi disse che m'avrebbe raggiunto qui, e lo aspetto di pie' fermo.

Ant. Oh, di pie' fermo. S' egli aggrotta sòlamente un po' la fronte, tu tacerai: fai sempre così, e anche io.

Fran. È possibile, ma questa volta per bacco....

Ant. (scherzando) Oh! per bacco!

Fran. E poi adesso mi prende sul serio, gli è un altro pajo di maniche.

Ant. È vero, so che la tua buona condotta lo ha meglio disposto a tuo riguardo, ed è ben giusto.

Fran. (sorridendo) Ah, tu la chiami così semplicemente una buona condotta. Quando sopra un assegno di mille e ottocento franchi si fanno in un anno duemila franchi di economie?

Ant. Come, duecento franchi più di quello che hai ricevuto?

Fran. Ah, tu non puoi comprendere queste cose, tu. Egli le ha ben capite sul momento. E se, per esempio, invece

di economizzarli quei duecento franchi che io non aveva, li avessi spesi, non gli sarebbe sembrato vero. Ma in verità mi fa male il pensare, che noi abbiamo un padre al quale bisogna sempre nascondersi e fingere..... mentre sarebbe così bello.... Insomma, guarda.... io dovrei or ora andargli incontro con confidenza, e dirgli francamente, sappia, padre mio, che Massimo ama Antonietta....

Ant. È poi vero?

Fran. Ti adora.

Ant. Ah!

Fran. Egli è figlio del vostro miglior amico. Tutto il mondo vi dirà ch'egli è un giovane pieno di cuore, d'onore e di talenti; dividete dunque la mia gioja, e correte ad abbracciarlo senza indugio. Non è forse così che si dovrebbe fare?

Ant. Oh, sì!

Fran. E invece, Dio sa cosa ti si minaccia.

Ant. Tu mi spaventi.

Fran. Questo progetto misterioso ch'egli ha formato per te, e ti è proibito di rivelare a chicchessia, questo bel partito, questo rivale di Massimo, io son giunto a saper chi sia; l'ho veduto qui in sala poco fa. È il signor Pattolo.

Ant. Pattolo?

Fran. Il figlio Lafont.

Ant. E lo si chiama Pattolo?

Fran. È un soprannome mitologico che gli abbiamo posto, in allusione al suo spirito che non s'interessa d'altro che di oro.

Ant. Eh?

Fran. È lui! non mi sono ingannato dunque, tu abbassi gli occhi, e ve n'ha ben d'onde; gli è un bel figurino il marito che ti vogliono affibbiare!...

Ant. Ma se mio padre ne fa sì gran caso.

Fran. Lo credo io, e il padre di lui anche. La sua gran passione è sempre stata di cavar da suo figlio un bravo giovine, come dicono essi; e vedendolo laborioso ed economo, andava in visibilio, il povero vecchio; i suoi vecchi camerata di collegio però, aveano rimarcato che il loro compagno approfittava un po' troppo

delle lezioni paterne, e si isolava, e risparmiava, e metteva nel salvadanajo i suoi piccoli scudi per farne una piccola borsa, nella quale non c'era pericolo ch'egli mettesse una volta la mano per un suo amico.

Ant. Oh, mio Dio!

Fran. Ah, Ninetta. *(Prendendole la mano)* Questo Pattolo, noi l'avevamo conosciuto per un buon giovine in collegio, che pensava e sentiva come noi, nè chiedeva altro che di sortire per lasciar aprire ai raggi del sole i suoi vent' anni, e festeggiare un po' onestamente la sua verde età. Invece il padre Lafont fece a questi sentimenti una guerra a morte; e se oggi quell'uomo, che è pur un galantuomo, vedesse chiaro in fondo all'opera sua, egli s'attaccherebbe forse due sassi ai piedi per annegarsi più presto.

Ant. Che cosa ha fatto infine costui?

Fran. Niente ha fatto.

Ant. Francesco, debbo saperlo.

Fran. Meno che niente. Ha fatto così per ischerzo, un po' di usura....

Ant. Mio Dio, e papà vorrebbe?

Fran. Non lo sa egli.

Ant. Bisogna dirglielo.

Fran. Non lo crederebbe. Credi tu che questa sorta di rettili lasciano dietro di loro una traccia che li accusi... oh, i giovani onesti e sventati che per caso commettono una colpa, sì; ma il signor Edmondo Lafont? possibile!... la riputazione è la sua vita, uomo di mondo in sommo grado, egli non s' immischia che di affari in grande, e tiene per le sue mariuolerie dei terzi individui discreti e risponsabili, senza menomamente figurare. Chi conosce nel mondo queste miserie, se non quelli a cui il pudore obbliga di tacere. Nessuno ci pensa, ed egli è stimato e onorato dalla folla, quando il suo calesse lo conduce al bosco, o si ferma dinanzi al peristilio del teatro Italiano ch' egli è solito frequentare, giacchè egli è un sibarita raffinato il tuo futuro. Sì, la è cosa orribile a pensare, che un essere simile sia un amante della musica, bisogna dire ch'è nel sangue, per quanto al basso si cada si ha sempre avuto la madre.... la sua era forse una musicante.

Ant. (*con energia*) Francesco, io amo mio padre, per nulla al mondo vorrei mancargli di rispetto, ma io lo giuro, piglio a testimonio... mia madre, io non sposerò mai quest'uomo.

Fran. Oh, tu sei proprio mia sorella, tu, te lo dico io. (*Fra sè*) Che piccola leonessa! — No, no, tu non devi sposarlo, giacchè se nostro padre rifiuta il mio candidato, io avrò col signor Lafont una piccola conversazione.

Ant. Che vuoi tu dire?

Fran. Sta pure tranquilla.

Ant. Un duello!

Fran. Ma non temere.

Ant. Oh, Francesco! no, per carità, amo meglio.... tutto.... piuttosto sposarlo.

Fran. Sposarlo!

Ant. Ebbene, no.... no; non lo sposerò, te lo giuro di nuovo.

Fran. Ah, Ninetta; tu mancavi al giuramento, e prevedo che al secondo o al terzo attacco tu dirai il sì: fai tanto presto... Io, vedi, mi tiro d'impaccio un po' bene un po' male colla mia solita spensieratezza e con mille sotterfugi che poi rimprovero a me stesso, giacchè essi ripugnano all'indole mia; ma tu, povera Ninetta, prima di un mese tutto sarà finito; ed io, tuo fratello, lascierò che ti diano in braccio ad un essere simile? No, è impossibile. Corro subito a sventar questo progetto.

Ant. Francesco, in nome del cielo, calmati.... vuoi farti ammazzare.

Fran. Ah, che gran male sarebbe!

Ant. Oh, che dici!...

Fran. È vivere forse questo sentirsi eternamente trattar come un fanciullo che il maestro mette in ginocchio in mezzo alla scuola? È troppo, perdio! Io amo mio padre, e più di quello ch' egli creda, giacchè io non ho mai avuto un' ora sola di abbandono, di confidenza con lui che, in fondo, è così buono e così sensibile. Ma pure egli mi mortifica, mi umilia, ed io sento ch' egli mi spingerà a fare qualche colpo ridicolo.

Ant. Tu mi fai tremare. Zitto, alcuno viene.

Fran. Nostro padre senza dubbio.

Ant. Io gli vado incontro e gli racconto ogni cosa.

Fran. No, vai a rischio di roviuar tutto quanto, credimi.
Ant. Ma tu mi prometti, allora?
Fran. D'essere prudente..,. te lo giuro.
Ant. Io ne morrò, sai.
Fran. Oh! non si muore; ma vattene, presto. *(L'abbraccia. Ella sorte dal fondo)* Ah, non è solo! Massimo è già di ritorno! *(Massimo compare a destra)*

SCENA III.

Antonino, Rigaud, Francesco, Massimo.

Anto. (a Rigaud) Come, vuoi lasciarci stasera?
Rig. Con mio dispiacere: ma un affare molto pressante....
Anto. I miei cavalli ti condurranno e ti ricondurranno nella sera, nella notte, quando vuoi.
Rig. Grazie, ma gli è impossibile; tu non puoi dubitare del piacere ch'io avrei a restar qui ancora con te, se non che ciò che mi chiama ora a Parigi mi deve ritenere.
Mas. (a Francesco sottovoce) Parlaci subito allora.
Fran. Sul momento. *(Fa un passo verso Rigaud)*
Rig. Ah, Francesco, tu eri venuto da me poco fa!
Fran. Sì, mio padre, desiderava parlarvi.
Rig. Ebbene, accompagnami fino al cancello. Tu permetti, Delorme, che io ti lasci per un istante?
Anto. Non insisto più.
Fran. (a Massimo) Sta tranquillo, che io tratterò la questione. Tu parla a tuo zio.
Mas. Sì.
Rig. Francesco. *(Esce dal fondo)*
Fran. Eccomi. *(Raggiunge suo padre ed esce con lui)*

SCENA IV.

Antonino, Massimo.

Mas. Ah, mio caro zio, mi tardava l'ora d'essere solo con voi giacchè i momenti sono preziosi. Il signor Rigaud ci vuol lasciar questa sera, e importa che sappiate prima della sua partenza....

Ant. Ciò di cui ho già sospetti.

Mas. Come voi avreste indovinato?...

Anto. Che tu ami Antonietta? oh! in verità gli era molto difficile.

Mas. Ebbene, sì, mio zio, l'amo più di quello che io abbia amato finora.

Anto. Vediamo, vediamo, amico mio, calmati. Prima di tutto, io non devo nasconderti che Rigaud ha degli altri progetti sopra sua figlia.

Mas. Lo so, ma Francesco gli parla in questo punto per me, e spero che se voi degnaste....

Anto. Francesco potrebbe ingannarsi credendo di poter... *(Si siede)*

Mas. Mi spaventate.

Anto. Rigaud ha per principio, in questa sorta di affari, di consultare ben poco i suoi figli; troppo poco a mio credere!.... Ma ciò lo riguarda. Quanto a me sono pronto a servirti, giacchè **la tua** scelta è certamente la migliore che tu possa fare; ma c'è, a mio vedere, un' altra questione che le domina tutte, e che importa che noi decifriamo; francamente come sempre. *(Prendendolo per la mano e facendolo sedere accanto)* Prima di pensar ad un atto così serio com'è il matrimonio, sei tu ben certo di te? *(Massimo fa movimento di stupore)* Non affrettarti a rispondermi; fa come faccio io, che non m'affretto di entrare in un progetto che pure dovrei desiderare di vedere effettuato più che alcun altro, giacchè infine vederti ammogliato, sarebbe come vederti entrare in porto. Ma l' amore c' inganna sulle nostre forze; poi lo spirito ha delle fatiche passaggere ch'egli scambia per calma e che non sono sovente che pura tregua. Infine il tuo ardore istesso m' inquieta, giacchè, quando si tratta di un legame che stringe l'avvenire di un' altra creatura, non la è più soltanto una questione di sentimento, ma anche di probità.

Mas. (penetrato) Infatti io l' amo in una maniera ben diversa, ve lo giuro; giacchè quando penso a lei mi sembra di non essere più lo stesso.

Anto. Antonietta ha due occhi che mi danno molto a pensare.

Mas. Come sono adorabili, mio zio! essi hanno soprat-

tutto uno sguardo che incanta, e fanno fantasticare una felicità sconosciuta. E poi se debbo dirvelo, non è da oggi soltanto ch'io mi sento modificato.

Anto. Oh!

Mas. Già da quest'inverno più di una volta la noja e il sonno mi avevano preso nel bel mezzo di una cena.

Anto. Diamine!

Mas. E riflettendo allora alla mia vita di scapolo, sinceramente io mi trovava un po' come uno scojattolo in gabbia, che gira sempre nello stesso cerchio, e in un cerchio vuoto.

Anto. Oh, vedi, vedi!

Mas. E mi ricordo della nuova impressione, della ineffabile felicità provata il giorno del mio arrivo qui; voi eravate assente, in visita a Chatenay; io vi venni incontro attraverso le praterie. Il giorno s'avvicinava al tramonto; il tempo era bellissimo; mi sentiva contento, leggero, aspiravo l'aria a gran sorsi, ascoltava il rumore del vento nelle foglie, e contemplava la natura con un ardore appassionato. D'un tratto una specie di malinconia mi assalse. Sedetti sul lembo di un ruscello e mi diedi a pensare alla mia vita di Parigi, guardando da lontano a questa casa che mio padre abitò tanto tempo e dove passò una esistenza così laboriosa ed illustre; e questa vista sollevò nel mio cuore mille rimembranze dolci e solenni, e insieme un lancio virile di orgogliosa emulazione. Allo stesso punto vi scòrsi dalla cantonata della strada venire verso di me; e con quale gioja vi corsi all'incontro, con qual pienezza di felicità vi strinsi la mano. Voi vi ricordate del nostro pranzo a quattr'occhi, e di quella cara sera passata sul terrazzo a ciarlar di poesia di belle arti e de' vostri viaggi. Suonava la mezzanotte all' orologio della chiesa, e noi non ci eravamo ancor tolti di là.

Anto. Oh, mi ricordo!

Mas. Fu al domani che giunse il signor Rigaud, e che il cielo pose presso di me una fanciulla bella, simpatica e buona. Già da questo inverno ella mi era piaciuta, ma qui, nello starle accanto, compresi le esistenze della famiglia, colle sue gioje ed i suoi doveri, e l'idea della

mia vita passata mi divenne importuna. Mio zio, ora non ridete più, mi ascoltate con bontà; grazie! ciò che vi ho detto, è vero, di tutti i miei segreti, io vi ho confidato il più caro.

Anto. Va bene, Massimo, ed io ti credo e, sono felice di crederti.

Mas. Ah, mio buon zio!

Anto. Silenzio..... Rigaud.

Mas. Mio Dio, di già?

Anto. Lasciami.

Mas. Vado. *(Saluta Rigaud)* Signore.

Rig. *(con grazia)* Mio caro Massimo. *(Lo saluta)*

Mas. *(fra sè)* Quel saluto?! Quale speranza! *(A Rigaud)* Francesco è forse abbasso?

Rig. L'ho lasciato nel parco.

Mas. Grazie; vado a raggiungerlo. *(Parte)*

SCENA V.

Rigaud, Antonino.

Anto. Sicchè, mio caro Rigaud, tu persisti per questa sera?...

Rig. Ah, non posso far di meno.

Anto. Allora tu devi accordarmi un po' di udienza, giacchè in tal caso il bisogno di parlarti cresce a mille doppi.

Rig. Sono a tuoi comandi; di che si tratta.

Anto. D'una cosa molto delicata, lo confesso.

Rig. Sarebbe forse....

Anto. Ma l'amicizia va francamente e non ti farò sospirare. Dunque sappi che Massimo, spinto dalla tua vicina partenza mi ha poco fa pregato di domandarti in suo nome la mano di tua figlia.... *(Movimento di Rigaud. Silenzio)* Una volta, mi ricordo, tu mi hai toccata pel primo questa corda, ed è perciò che non ho difficoltà a ritornarvi quest'oggi.

Rig. Io ti ringrazio mille volte, mio caro Delorme, ma non posso sfortunatamente che ripeterti ciò che io diceva poco fa a Francesco, che mi parlava anch' egli di Massimo; io ho dovuto supporre quel progetto abban-

donato da lungo tempo, e da te stesso, in considerazione della vita di tuo nipote.

Anto. Della sua vita! Ma infine la sua vita è quella di tutta la gioventù della sua età e della sua condizione; egli è artista, è naturale, si compiace di stare cogli artisti; è ricco, e sta con giovani ricchi al par di lui, e per conseguenza un po'.... un po' *splendido*, ne convengo: ma t'assicuro che nè gli uni, nè gli altri son gente da fuggire, anzi si trovan presso di loro delle qualità eccellenti, dello slancio, del fervore, una certa grandezza d' animo, che ti dovrebbero andar a genio, giacchè anche tu sei generoso.

Rig. Mio caro amico, tu sai che su questo argomento noi non c'intendiamo; io sono addolorato di non averti potuto convincere a un tempo nel quale ti consigliava di far come me, di strappar il tuo Massimo dalla vita di Parigi; come Francesco, egli sarebbe tornato calmo, ordinato, e questa prova m'avrebbe rassicurato per alcuni progetti che mi erano cari sotto tanti riguardi. Invece tu hai preferito farne un elegante, un artista, un *dandy*.

Anto. Ah! mio caro Rigaud, lascia ch'io te lo dica, tu sei il miglior uomo del mondo, ma sei crudelmente assoluto ed esclusivo, ciò che non è, permetti ch'io te lo dica il vero segnale della forza.

Rig. Infine io ho l'esempio di Francesco.

Anto. Poh! davvero ti confesso che io getto la testa pensando che Francesco sarà diventato un modello di economia.... un capitalista. Gli è di un carattere che io credeva conoscere, e invero... basta, tu gli hai dato senza dubbio il bernoccolo delle cifre, in mezzo a molti istinti contrari... sia, non so che dire; spero soltanto che egli abbia conservato un cuore eccellente, che io apprezzava in lui sopra ogni altra cosa, e questo mi basta a me per amarlo e rendergli giustizia. Ma con te, se non si è banchiere, uomo d'affari, di Borsa o di commercio non si è più nulla. Pittori, scultori, letterati, avvocati, poeti....

Rig. *(ridendo)* Poeti!... ah, ah! letterati.... poverini!

Anto. I letterati.... eccoti a ridere.... col tuo sarcasmo solito. *(Con energia)* Senti, giacchè con te non c'

modo di conservare il sangue freddo; rifiuta pure mio nipote, condannalo pure, appiccalo in effigie, e me con lui se t'aggrada, ma ricordati bene che durerai molta fatica a trovar un genero migliore di lui.
Rig. Che vuoi, amico mio, ciascuno giudica....
Anto. Co' suoi occhi, è vero, e sfortunati i miopi, per non dire di più.
Rig. *(alzando la voce)* Ah! ma caro mio....
Anto. Ah, caro mio, caro mio... se tu credi ch'io debba far il delicato quando tu vieni ad incolparmi di aver guastato mio nipote, ti sbagli. No, io non ho fatto di lui un *dandy* come tu dici, ma un uomo di cuore e di vaglia di cui rispondo io, perchè l'ho seguíto giornalmente cogli occhi, e non mi sono accontentato di ricever le sue notizie da centocinquanta leghe di lontananza, da gente estranea, senza interesse e senza doveri
Rig. Che pretendi con ciò?...
Mas. Io non ho fatto di Massimo un *dandy*, ma un pittore, stimato già da conoscitori più competenti di te, che per tre anni non ha mancato ad una sola esposizione, si è ornata la mente, ha imparata la botanica da' suoi paesaggi, l'italiano per far un viaggio a Roma, che io gli ho pagato, e l'inglese per piacere a me, e guadagnare un bel cavallo, ch'io gli aveva promesso, appena ci fosse dato di parlar insieme quella lingua, io conosco molti giovani della sua età che non hanno fatto mai nulla a questo mondo, nulla imparato, nulla acquistato; mah!... invece sono giovani che risparmiano; bravi, il gran vantaggio, rallegratevi! Quanto a me benedico la fortuna che mi permise di procurar qualche ora di piacere all'età più ridente della vita.
Rig. Tutto ciò, mio caro, non....
Anto. Va bene, va bene, basti il detto; spero che non vorrai supporre ch'io abbia la smania di volerti dar mio nipote per forza.
Rig. Chi dice questo?
Anto. T'accerto ch'ei non mi dà fastidio.
Rig. Ma io non dico, mio caro....
Anto. È vero ch'egli ama Antonietta....
Rig. L'ama?
Anto. Sì, è meglio non pensarvi, giacchè io ti prego

a credere che io l'ho osservato da vicino, sapendo che si trattava della felicità di tua figlia che anch' io amo.

Rig. Non ne dubito, Antonino.

Anto. Egli ne soffrirà, ne son certo, e questo mi fa male, ma io lo guarirò.

Rig. Con poco sforzo.

Anto. Non foss' altro che mostrandogli che bel caparbio egli avrebbe avuto per suocero.

Rig. Caparbio? ed è lui che me lo dice! Ma disgraziato, tu mi sforzi a dirti dunque, che or non sono cinque minuti, cinque minuti, mi capisci, due belle signore erano qui a cercarlo, e avrebbero ornato il parco colla loro presenza se non mi fossi per caso presentato improvvisamente a loro dinanzi per la piccola porta, dalla quale essi stavano per entrare guardando curiosamente intorno e chiedendo al tuo giardiniere se questa casa non fosse del signor Massimo Delorme.

Anto. Ebbene, che c'è di straordinario in ciò? Non abbiamo noi nei dintorni delle signore di nostra conoscenza che potevan benissimo essere venute per la strada dei boschi?

Rig. *(ridendo)* Ah! tu hai il genio della confidenza! delle signore di nostra conoscenza che scappano alla vista di un uomo, con delle risa in falsetto, con delle acconciature ridicole e dei cappellini.... impossibili!

Anto. Che significa?

Rig. *(alzando le spalle)* Il suo amore.

Anto. Ti sarai ingannato. *(Matteo entra dal fondo)*

Rig. Ah! ingannato; ho veduto e sentito, e vuoi negarmi?...

Mat. *(a Rigaud)* Una lettera per il signore.

Rig. Per me?

Mat. Il contadino che l'ha portata aspetta la risposta.

Anto. *(fra sè)* Massimo?... intrighi di quel genere... quando poco prima....

Rig. Ah, mio povero amico!... *(A Antonino)* Davvero mi fa male che tu non voglia credermi.... mentre io sarei stato così felice se....

Anto. Va bene, leggi la tua lettera.

Rig. *(spiega la lettera)* Guarda, voglio provarti la mia amicizia.

Anto. Eh! non dubito della tua amicizia, ma tu mi irriti.

Rig. Accordami soltanto una prova. Manda Massimo per un anno, un solo anno, lontano da Parigi.... a Bordò per esempio.

Anto. Presso i fratelli Morel, non è vero?

Rig. Francesco gli darà buoni esempi.

Anto. Ma va tu stesso!...

Rig. *(allontanandosi)* E mi chiama testardo. Ah! è incredibile! *(Legge)* « Mio caro, noi siamo qui nel bo- « sco ad aspettarti. Uhm! » *(Guarda l' indirizzo)* « Al signor Rigaud, presso il signor Delorme ». Ma chi mai nel tuo villaggio si permette di scrivermi *(Dà la lettera ad Antonino)*

Anto. Come! che dici? *(Prende la lettera e legge)* « Mio « caro, noi siamo nel bosco ad aspettarti. Cerca di « piantar in casa l'autore de' tuoi giorni ». Eh! Ma questa è diretta a tuo figlio.

Rig. Francesco?... Dammi. *(Gettandosi sulla lettera)*

Anto. *(continuando)* « Tu ci troverai a festeggiare sul- « l'erba al luogo indicato ieri al caffè Inglese ».

Rig. Egli ha pranzato ieri al caffè Inglese.

Anto. « Non ti dico di condur teco l'amico Massimo, per- « chè egli è diventato un uomo serio ». Capisci? « Ma « tu che non hai mutato vita, corri, tu che sei rima- « sto fedele agli amici, e non hai fatto altro a Bordò « che crescere e diventar più bello! »

Rig. Come!

Anto. *(ridendo)* Ah, ah!

Rig. E diventar più bello!

Anto. *(ridendo più forte)* Ah! ah! ah!

Rig. Che sento mai!

Mad. *(dal fondo)* Francesco, Francesco.

Fran. *(pure dal fondo)* No, no, lasciatemi.

SCENA ULTIMA.

Madama Durmont, Antonietta, Rigaud, Francesco, Antonino, Massimo.

Rig. Ah, siete voi! Mi direte poi cosa voglia dir ciò; leggete!

Fran. « Mio caro, noi siamo qui.... nel b.... osco.... ad a.... spett.... »

Ant. L'abbiamo incontrato appunto ch'egli stava per sortire.

Mad. Ho notato la sua agitazione.

Fran. Perchè ho voluto salutar mia sorella prima di partire.

Rig. Come partire?

Fran. Sì, partire.

Mas. Taci, io rinuncio a tutto.

Fran. *(con energia a Massimo)* No, poco fa fui tuttora vigliacco, non ho saputo difenderti presso mio padre; ma la cosa non può seguitar così.. D'altronde io credeva ch'egli dovesse consolarsi molto presto, giacchè in fine il matrimonio non è una cosa tanto....

Rig. Eh?...

Fran. Ma quando egli parlommi del suo amore colle lagrime agli occchi....

Ant. Mio Dio!

Rig. Tacete.

Fran. Dicendomi ch'egli vedeva sfuggirgli un avvenire di felicità... e l'esistenza della famiglia... non ho potuto resistere oltre. Padre mio, sappiate che a misura che voi diminuiste il mio assegno, Massimo domandava, come se fosse per sè, a suo zio, delle somme ch'ei mi spediva segretamente a Bordò.

Rig. Come?

Anto. Oh diamine!

Fran. E in un anno fanno già settemila franchi.

Rig. Che ascolto!

Ant. Ecco le sue economie!

Mas. Ma no....

Fran. Sì! farò veder la lista.... ho dell' ordine io.

Rig. Lo chiama ordine!

Anto. Ah! ah!

Mad. Oh! non par vero.

Fran. Ma calmatevi, padre mio, d' ora innanzi non vi chiederò più nulla per me: la sola preghiera che oso di farvi, è di lasciar che Massimo sia felice, e non avrete più nulla a temere da me; vado a Parigi all' Ufficio dello Stato Maggiore; conosco un comandante dei cacciatori di Vincennes, e prima di due ore io sarò soldato. Ne ho la statura. *(Fa per andarsene)*

Rig. Vuoi tu restare?

Fran. No, sono deciso.

Ant. Francesco!

Fran. No.

Ant. Ma Francesco, cos'è questo delirio?

Fran. No, non trattenetemi.

Rig. Ingrato!

Fran. Io ingrato.... io che invece.... *(Corre a suo padre e lo abbraccia)*

Rig. Lasciatemi.

Fran. No, lasciate ch' io vi abbracci, perchè io vi amo, perchè vi venero, perchè siete buono e generoso, perchè so quanto date ai poveri.

Rig. Silenzio!

Fran. Ma essi sono più ricchi di me.

Rig. Non è vero.

Fran. Ma la è una manìa che vi possiede. Avete bisogno di torturarmi, di rendermi un povero miserabile. *(Si siede)*

Rig. Possibile che tu dica queste cose? Ma, o sciagurato, se io fossi povero come faresti?

Fran. Oh! se foste povero, lavorerei colle mie braccia per farvi vivere: se foste povero, io mi sagrificherei per rendervi la vita migliore, giacchè infine, corpo di mille bombe! non sono poi un cretino!

Anto. Bene!

Fran. Ma invece voi non siete povero, ne avete di questi maledetti milioni, che il diavolo porti, e voi non sapete cosa sia l'esser figlio del signor Rigaud banchiere e vivere come un mascalzone. Addio.

Rig. Finiscila.

Fran. No, vi dico, amo meglio partire; almeno al reggimento tutti hanno la stessa divisa e la stessa paga. Cinque soldi... sui quali ve ne trattengono quattro; non è brillante la cosa, ma almeno la cifra è eguale, generale, nazionale per tutti; e poi là non si dice mio padre è ricco, e io potrei far questo e far quello.... là non si può far nulla, e ciò consola e si vive tranquillo coll' arma al braccio fino al giorno che voi diventate un eroe, oppure... Addio. *S'avvia)*

Rig. Francesco, figlio mio.... Vieni, ti perdono.

Anto. Ah!
Fran. Davvero?
Rig. Sì, perchè in fondo sei un buon giovine.
Fran. Oh! benissimo, padre mio.... ma temo che questo cambiamento non duri.
Ant. Non ha confidenza....
Rig. Delorme stesso fisserà la tua pensione.
Fran. Nostro zio!
Rig. E tanto più che mi pare che abbiam dei conti fra noi da aggiustare.
Anto. Ciò non mi riguarda. *(Additando Massimo)*
Mas. Cielo!
Rig. *(a Massimo)* È dunque vero ciò che mi raccontarono?
Mas. Sì.... signore!...
Fran. *(scherzando)* Ninetta non vuole.
Ant. Ma sì. *(Movimento di gioia di Massimo che Rigaud conduce presso ad Antonietta)*
Fran. Ah! credeva.... *(Stringe la mano a Massimo)*
Rig. *(a Francesco)* Cattivo soggetto!
Fran Ma no, padre mio, vi amo troppo per poter essere un cattivo soggetto; soltanto io sento qui.... provo il bisogno di essere felice, e voi non lo volete. *(Vivamente)* Ma sì, sì, ora lo volete, e ve ne ringrazio, *(A Delorme)* E anche voi, signore, che.... che.... Ah! se io osassi.... vi chiederei una grazia.
Ant. Quale?
Fran. Massimo ora è della famiglia, mio padre vi ama come un fratello, lasciate ch' io vi chiami mio zio.
Ant. Come dunque? ma di gran cuore. *(Ridendo)* Gli è pur un buon giovine. *(A lui)* Allora abbracciami, nipote.
Fran. *(contento)* Mi ha dato del tu!
Rig. Infine gli è certo ch'essi hanno buon cuore! *(A madama Durmont)* questi figli.
Mad. Ed è meglio contare su di esso....
Rig. Che sui fratelli Morel, lo vedo. *(Ad Antonino)* Tu ridi, tu trionfi?... *(Antonino viene a stringergli la mano sorridendo)* Allora, orsù, proclama la morale della favola, cioè che bisogna che questi signorini si divertano e facciano saltare i nostri scudi.

Ant. No!... Ma io voglio dire che essi hanno ciò che abbiamo avuto anche noi, delle fiamme sulle quali non è prudente il soffiar troppo forte.

Fran. (ascoltandolo, a Massimo) Ecco!

Ant. È che non è cosa sana, soprattutto, quando una bella tavola eccita l'appetito, di tener troppo a digiuno uno stomaco di vent'anni.

Rig. Forse egli ha ragione! *(Fra sè)*

Fran. (fra sè) Quest'uomo sarebbe capace di farmi diventar banchiere.

FINE.

landa, regina di Cipro 122 Il cenciajuolo di Parigi. 123 Le orfanelle
Aversa 124 Sono tutti alla festa da ballo. 125 Madamigella di N...
La villeggiatura del signor barone. 126 Un modello delle suocere. 127
Menvicini. 128 Il cittadino di Gand. 129 Maria Michon Funerali e Da
130 Stifellius. 131 La provincia a la capitale 132 La giornata del c
rispondente teatrale. 133 Il marito anonimo. 134 I racconti della regina
Navarra. 135 Dio non paga il sabato 136 Il conte Hermann 137 Non t
fate la regina 138 Pagliaccio. 139 Giulna. 140 Camoens. 141 Una b
taglia di donne. 142 Un vero amico. 143 Un patto d' amore 144 L' .
Maria. 145 Claudia. 146 Il diavolo. 147 Madamigella di La Seiglie
148 Il segretario e la moglie. 149 Dantés il Marinaio. 150 Il conte
Monte Cristo. 151 Il conte di Morcerf e il conte di Monte Cristo 152
conte di Villefort e il conte di Monte Cristo. 153 Antonietta Cam..
154 Nobiltà e miseria. 155 Un zolfanello. ecc. Una tempesta, e
156 Diana. 157 La signora delle camelie. 158 Amleto 159 Adriana I
couvreur. 160 La mendicante. 161 Moliere. 162 Tartuffo. 163 Benven
Cellini. 164 Angela. 165 Non tagliar la corda all' appiccato. Libro III ca
tolo I 166 Berta la Fiamminga 167 Innamora mia moglie' La cam
rossa 168 Bianca e Bianchina. 169 La coda del diavolo. 170 Riccardo I
171 Mia madre!! 172 Rodelia. 173 Lo zio Tomaso 174 Soffiatemi n
l' occhio. Un signore permaloso. 175 Ser Nicola 176 Sullivan. 177 Co
Jackson. 178 Onore e danaro. 179 Gabriella. 180 Andrea del Sa
181 Sloggiato da jeri. Un marito nell' imbarazzo. 182 Lady Tartu
183 Daniele il tamburo. 184 La tavola se-movente Indiana e Carlomag
185 La camera rossa. 186 Una febbre ardente. 187 Corneille e Rotr
Uno schiaffo non è mai perduto. 188 Lord Byron. 189 Si domanda un prec
tore. 190 Un vaso. 191 Dietro alle scene 192 L' alchimista. 193 Il
chio caporale. 194 Il castello dei tigli. 195 La pastorella delle Alpi. 19
due sans-culottes. Il cembalo di Berta. 197 Le donne di marino 198 T
quato Tasso. 199 Elisa o La fuga degli schiavi. 200 Tommaso, o il Pi
tatore e lo schiavo. 201 Il vetturale del Moncenisio. 202 Un ladro del
colo XVIII. 203 Il cachemire verde. Il mercante di giuocatoli. 204 L uo
che corre dietro le donne. Un dente all' epoca di Luigi XV. 205 Fra Tr
gnollo 206 L' asino morto. 207 L' attrice ebrea. 208 I figli dell' arte I
baci a tre schiaffi. 209 L'onore della famiglia. 210-211 Cuore ed a
212 Luigia di Nanteuil. 213 L'amico Francesco. Romolo. 214 Diana di L
215 Il giglio nella valle. 216 Gli spazzacamini. 217 La birraja. 218 L'
vorato e la creola. 219 Maurizio di Sassonia. 220 Leonora di Sivig
221 Il giornale di un' operaja. 222 L'arrivo del primo amoroso. Un serv
all' amico Blanchard. 223 Genio e nobiltà. 224 Il lapidario. 225 La c
lana di perle. 226 La preghiera dei naufraghi. 227 La pietra del parag
228 La vita color di rosa. 229 La mia stella. Il tipografo e gli aut
230 Il genero del signor Poirier. 231-232 Poeta e Ministro. Le ult
ore di Camoens. 233 Bertram il Marinaio. 234 La scala d'un mar
235 L' appiccato. 236 Pena morale e pena civile. 237 La coscie
238 Dove passerò le mie serate d' inverno. Un si di petto. 239-240 La
di una commediante. 241-242 Goldoni e le sue sedici commedie nuo
243 La gioja fa paura. 244 Paolo e Virginia. La morte del pescat
245 Che dirà il mondo? 246 Il vicario di Wakefield. 247 I Parig
248 Malone. 249 Il denaro del diavolo. 250 Il cappello dell'oriuolajo. L
ciatemi la vostra camera. 251 La lampada di Davy. Date a poveri. 252 Ni
Caimo. 253-254 Il ceto di mezzo. 255 La Pescivendola. 256 La coscie
pubblica. 257 Tre in famiglia. 258 Mauprat. 259 Le nozze venezi
260 Sassone. 261 La gioja della famiglia. 262 I nemici del a casa 263

foresta di Senart. 264 Un sistema conjugale. Un signore che difende le mo-
gli. 265 L'abbandono. 266 Il cuore umano. 267 Uno schiaffo in teatro.
268 La Czarina. 269 Il cholera. 270 Riccardo Savage 271-272 I giornali.
273-274. Industria e speculazione. 275 Le vittime d'amore. 276 Andrea il
minatore. 277 Flaminio. 278 Vittorio Alfieri e Luisa d'Albania. 279 Per di-
ritto di conquista. 280 33,333 franchi e 33 centesimi al giorno. 281 La
moglie di un grand'uomo. 282 Gioconda. 283 Il maestro Favilla. 284 Gio-
vanna ovvero La riabilitazione. 285 La giovinezza di Luigi XIV 286 Il me-
dico dei fanciulli. 287-288 Clelia o La plutomania. 289 Parigi che piange
e Parigi che ride. 290 Il reggente e l'operajo. 291 Gli amanti della vedova.
292 Il calzolajo di Crecy. 293 Il giuocatore di scacchi. 294 Dietro il sipario.
295 Il vezzo d'opali. Lo sdegno propone e l'amore dispone. Un marito.
296 Il signor visconte. 297 Lucia Didier. 298 La borsa. 299 I Portoni di
Porta Nuova. La signora Patrich 300 Otello o il moro di Venezia. 301 Lu-
dro e la sua gran giornata. 302 Il matrimonio di Ludro 303 La vecchiaja di
Ludro. 304 Il conte di Kenig-mark.